

CLXXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 3 APRILE 1997

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Mozione Scano - Pittalis - Marteddu - Masala -
Dettori Bruno - Balla - Montis - Amadu sulla
riforma costituzionale dello Stato (112).
(Continuazione della discussione e appro-
vazione, presentazione e approvazione di
o.d.g.):

AMADU
BALIA
DETTORI BRUNO
MASALA
MARTEDDU
PITTALIS
PALOMBA, Presidente della Giunta
BONESU
SCANO
MARRAS
FRAU
(Votazione segreta)
(Risultato della votazione)
PRESIDENTE
USAI EDOARDO
BOERO

La seduta è aperta alle ore 16 e 41.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta antimeridiana del 19
marzo 1997, che è approvato.

Continuazione della discussione della Mozione
Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori Bruno
- Balla - Montis - Amadu sulla riforma costituziona-
le dello Stato (112)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la
continuazione della discussione della mozione
numero 112.

E' iscritto a parlare il consigliere Amadu.
Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presi-
dente, colleghe e colleghi, nonostante la scarsa
presenza di consiglieri in Aula, credo sia doveroso
comunque che chi lo ritenga opportuno svolga
il proprio intervento, esprima ciò che pensa in ri-
ferimento al tema all'ordine del giorno. Un tema
che sembra si voglia esaurire in tutta fretta, quasi
in ossequio ad una mera necessità formale.

Invece - e questo è un dato che rilevo, no-
nostante i cenni critici fatti in premessa - questo
percorso, che ha consentito la formulazione di
questa normativa, mostra chiaramente un fatto
positivo; che cioè si è riaperto, tra le forze politi-
che presenti in Consiglio, un dialogo su alcuni te-
mi di carattere storico e culturale riguardanti la
nostra Sardegna; dibattito che consente a chi è
d'accordo, ma anche a chi dissente, di esprimersi
su un argomento che, rispetto alla crisi economi-
ca e sociale, alla disoccupazione galoppante, può
apparire fuori dalla coscienza e dalla sensibilità
dei sardi, ma che invece, in futuro potrà sembra-

re, quell'interesse nell'opinione pubblica isolana che oggi probabilmente, per la storia che stiamo vivendo, non riesce a suscitare.

Io ho aderito, seppure (lo dico apertamente) con molte perplessità, a questo tavolo di discussione. Ho aderito con molte perplessità perché, a dir la verità, i nodi reali che avrebbero dovuto trovare una eco in quest'Aula, sono riuniti fuori dalla discussione. Sono quei nodi che rendono difficile la convivenza all'interno della stessa maggioranza che sostiene la Giunta e che costringeranno le forze politiche a confrontarsi nei prossimi mesi.

Qualcuno ha già accennato ai problemi legati alla riforma elettorale; bisogna vedere se e quando di questo problema si parlerà e quando quest'Assemblea eventualmente lo affronterà. E' giusto, a mio parere la tesi di chi ritiene e riteneva che, a fronte di un percorso riformatore del legislatore regionale, che può darsi si arresti pure prima di pervenire a conclusione, il silenzio delle Regioni a statuto speciale, in questo caso il silenzio della Sardegna, sarebbe grave e deleterio. Da qui la necessità di un impegno, un colpo d'ala, per tentare perlomeno di proporre, di riproporre il tema delle autonomie regionali come tema centrale che non può essere abbandonato alle decisioni di altri.

Quelle forti perplessità iniziali però sono state da me in buona parte superate, proprio perché ho intravisto, da un lato una ripresa del dialogo tra le forze politiche e dall'altro la possibilità di far sì che la Sardegna possa avere, a livello nazionale, voce in capitolo - sia pure una voce non incisiva come avremmo voluto - quando si assumeranno le scelte decisive per cambiare veste istituzionale alla nostra Italia.

Io credo che sia opportuno, al più presto, riprendere il dialogo con le forze politiche e coinvolgere a tutti gli effetti anche il Partito Sardo d'Azione e quei partiti, quei movimenti che si richiamano a forti accenti, autonomistici. E' indispensabile, infatti, nel momento in cui noi, come Istituzione regionale, come Istituto autonomistico, vogliamo modificare, adattare e migliorare l'*habitus* istituzionale anche della Sardegna, nessuno venga emarginato. E allora qui mi sovviene un'altra necessità, che io ho posto a questo progetto, quest'ipotesi che noi stiamo portando

avanti, riscuote il gradimento, il consenso della popolazione, degli elettori della Sardegna. Noi questo non lo sappiamo.

E allora io credo che, quando si scenderà nello specifico, in riferimento ad alcuni principi statutari da riformare, ci si dovrà indirizzare verso una consultazione popolare, perché senza il termometro del consenso popolare io credo che sarà ben difficile, non solo farci ascoltare, ma anche soltanto ritenere di fare qualcosa di utile, qualcosa di importante, qualcosa di serio per le istituzioni e, soprattutto, per il bene delle nostre comunità sarde. Questo processo riformatore deve quindi vedere la partecipazione attiva della gente.

Ed ecco qui innestarsi, come dicevo diverso tempo fa, la necessità di una sessione consiliare costituente che si concluda con uno o più progetti di riforma dello Statuto da sottoporre al giudizio popolare. Stamani si è accennato alla possibilità di una consultazione popolare preventiva in ordine a eventuali proposte di legge di riforma costituzionale. Credo invece che debba essere seguito un percorso inverso, perché è inutile chiedere le firme per presentare una proposta di legge quando chi è qui ed è legislatore ha tutto il titolo e il dovere di presentare, egli stesso, eventuali proposte di legge da sottoporre eventualmente, in una seconda fase, non prima, al consenso popolare, al *referendum*. Perché il legislatore dovrebbe raccogliere delle firme per presentare una proposta di legge? Io questo fatto non lo capisco; mi rimane incomprensibile.

Allora, come posso aderire ad una tale richiesta se non la capisco? Come posso convincere i cittadini a sottoscriverla se io stesso non ne sono convinto e non riesco a comprenderla? Se sono io il legislatore perché non presento io stesso a quest'Aula, perché non sottopongo al giudizio di questa Assemblea il progetto riformatore? E se si decide di aprire una sessione consiliare costituente è possibile che non una proposta di riforma costituzionale dello Statuto possa essere avanzata, ma due o più proposte. Su quelle proposte, secondo me, occorre chiedere il consenso popolare; questo mi sembra un procedimento serio. Dieci, 15 o 20 mila firme si possono raccogliere, ma c'è veramente consapevolezza in chi

firma e soprattutto c'è in quelle 15 o 20 mila firme il consenso per poter dire che un processo riformatore è valido, è importante, è all'altezza della sfida di questi tempi? Io ho forti dubbi e allora chiedo a chi vuole percorrere quella strada di seguire un percorso inverso. A quel punto io mi pongo in prima fila nel sostenere a necessità di seguire quel diverso percorso.

I nodi - dicevo - verranno in un secondo momento, perché qui non si è detto se vogliamo di un Regione semipresidenzialista, non si è detto se vogliamo conservare il sistema proporzionale, non abbiamo detto se vogliamo trasferire e quanto e che cosa vogliamo trasferire ai comuni, alle province. In sostanza non abbiamo ancora deciso quello che vogliamo, quello su cui poi si misurerà veramente l'impegno di ciascuna forza politica nel voler aderire veramente alle esigenze della gente. E come è possibile suscitare l'interesse dei cittadini se i bisogni aumentano, se la Giunta non è in grado di fronteggiare i bisogni e non è in grado di fornire risposte, non è in grado di mettere in moto il processo di crescita economica e sociale?

Come è possibile che noi, parlando di riforme, parlando di questioni che al disoccupato appaiono astratte, possiamo farci ascoltare, possiamo acquisire consenso, possiamo ottenerne l'approvazione? Questo è un nodo importante, credetemi, e ritengo che su questo noi dovremo interrogarci con molta responsabilità, senza demagogia, ma con la consapevolezza che fuori di quest'Aula ci sono emergenze che probabilmente ci sfuggono o delle quali perlomeno non abbiamo piena consapevolezza.

Io credo che sia possibile continuare il dialogo che si è aperto e penso che sia necessario far sentire a Roma al voce forte della Sardegna e delle istituzioni regionali. Questa Assemblée adesso ne ha la possibilità, ha la possibilità di rivalutare l'Istituzione autonomistica che troppo spesso le inadempienze della Giunta regionale anche agli occhi del Governo, hanno emarginato, hanno vilipeso (sul piano politico, non sotto altri profili, perché chiaramente il mio riferimento ha un valore esclusivamente politico). Questa Giunta regionale troppo spesso ha calpestato principi autonomistici, non ha saputo difendere gli inte-

ressi della Sardegna sanciti con precise potestà autonomistiche.

Allora ci vuole un governo all'altezza del compito, ci vuole una Giunta che sappia reggere il confronto con un Governo nazionale omologo a quello regionale, che finora in termini di deleghe alle Regioni, in termini di regionalismo, si è distinto soltanto bocciando leggi della Sardegna che avevano ricevuto la più ampia convergenza delle politiche. Abbiamo a Roma un Governo ostile, al quale la Giunta regionale non si sa opporre, forse perché l'omologazione politica porta alla acquiescenza piuttosto che alla rivendicazione forte, alla differenziazione.

Quello che chiedo alla Giunta regionale è che sostenga questo sforzo di dialogo, questo sforzo di apertura tra le forze politiche, e che si dimostri all'altezza del proprio compito, non soltanto mendicando incontri col Governo, ma pretendendo risposte certe ai bisogni della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr.-S.F.D.). Signor Presidente, stamane nel suo intervento l'onorevole Locci, credo ingiustamente, sottolineava che su un dibattito di così vasta importanza, che dovrebbe in maniera forte, piena, pressante, coinvolgere l'intero Consiglio regionale, non c'era quella necessaria tensione che solitamente è riservata a occasioni di questa importanza. Poi ho avuto la sensazione, nel seguire gli interventi successivi, che piano piano il dibattito sia andato assumendo contorni più definiti, più forti, che quella tensione in qualche modo sia nata, ed è uscita dal dibattito, tenue, quasi in sordina, la consapevolezza che il Consiglio regionale rispetto a questo argomento debba esprimere la propria opinione, e la debba esprimere con la maggiore forza e con la maggiore unità possibile, proprio perché diventi un fatto credibile.

Vi è un rischio: il rischio è che trattandosi di argomento così forte e coinvolgente, che ha visto le forze di maggioranza e di opposizione lavorare in maniera unitaria, uscendo dalla Commissione e andando in Aula potrebbe disperdere quella

valenza, quel significato, quella carica politica che egli si è voluta dare, lasciandosi magari prendere da inutili strumentalizzazioni legate al modo di fare politica alle esigenze della politica contingente di contrapposizione fra maggioranza e opposizione. E noi dobbiamo a tutti i costi fare sforzi, che devono essere obiettivamente comuni, per cercare di evitare questo rischio.

Insomma io credo, colleghi consiglieri, che dobbiamo, così come è avvenuto negli incontri ai quali abbiamo partecipato, sforzarci per valorizzare al massimo, relativamente a questa ipotesi di documento e di mozione, ciò che ci unisce e non ciò che ci separa, pur con la consapevolezza che, anche relativamente a questo tema, lacune cose obiettivamente ci dividono. E' evidente, signor Presidente, che il risultato che abbiamo raggiunto in termini unitari è frutto di rinunce, è frutto di un compromesso politico, è frutto di posizioni intermedie, è frutto di posizioni di equilibrio. nessuno ah rinunciato a punti importanti, ma tutti abbiamo rinunciato a qualcosa, così come è evidente che alcuni aspetti anch'essi determinanti sono stati rinviati, soprattutto quelli relativi alla modifica statutaria, a una fase temporalmente molto posteriore rispetto a questo dibattito.

Ecco, l'onorevole Bonesu stamani diceva che forse i tempi per introdurre modifiche alla Costituzione, per costruire una nuova Costituzione, erano maturi già prima d'oggi, e le occasioni e le opportunità, sosteneva giustamente, non sono mancate. D'altronde l'Italia è una nazione che si caratterizza proprio per un eccesso nella fioritura di nuove leggi, laddove spesso l'una contraddice l'altra; e credo che lo stesso Consiglio regionale, sotto questo profilo, purtroppo non costituisce una eccezione positiva.

Ma la Costituzione è la carta fondamentale di questa Repubblica, la Costituzione delinea i principi più importanti sui quali la Repubblica si fonda e si regge. Ecco allora che è comprensibile che pure quelle opportunità, giuste, alle quali l'onorevole Bonesu accennava, siano state superate, che siano passati dei tempi, che sia giunto a maturazione il dibattito politico su questo argomento in momenti lontani o in momenti differenti anche rispetto a quelle opportunità. Evidentemente la consapevolezza piena, totale, di

questa nuova esigenza è maturata ora anche in un diverso contesto, in un nuovo clima politico. Queste cose non maturano al di fuori della politica, maturano dentro la politica e quindi i tempi di lievitazione sono comprensibilmente talora lunghi, al di là delle aspettative e dei propositi della gente.

Dicevo prima che la proposta di revisione costituzionale, strutturata per punti, come è stata elaborata dai Gruppi presenti in Consiglio regionale, ha costituito e costituisce tuttora un utilissimo elemento di confronto, frutto di quegli equilibri e di quelle proposizioni politiche a cui prima accennavo. Da più parti ci si è chiesti come sia stato possibile portare in Aula un documento, abbastanza definito nella forma e nella sostanza, partorito da chi milita in parti avverse. Bene, io sono convinto che tutto questo si è reso possibile perché vi è stata una consapevolezza comune dentro il Consiglio regionale; la consapevolezza che, se almeno su queste tematiche, non avessimo trovato posizioni, forme e modi comuni per estrinsecarle all'esterno, quel peso già limitato, già ridotto ai minimi termini che il Consiglio regionale può esercitare nei confronti della Bicamerale, sarebbe scomparso completamente. Già quello è un organismo dove le regioni, anche per motivi di opportunità, anche per motivi comprensibili, difficilmente trovano spazio.

L'augurio, l'auspicio è che questo spazio le ragioni riescano a trovarle attraverso i propri delegati in Parlamento, che hanno titolarità a intervenire in quella sede. Ma i propri delegati in Parlamento, titolati ad intervenire, acquisteranno maggiore forza, maggiore capacità anche contrattuale - perché no? - nei confronti di altri soltanto se il Consiglio regionale approverà in termini così larghi un provvedimento di questo tipo. Ecco, io credo che in questo caso abbia prevalso la ragione e che la ragione abbia prevalso su tutto. Io penso che abbia prevalso la ragione a favore e a tutela di un interesse generale del popolo sardo.

E' un documento compiuto quello che abbiamo elaborato e che veniva richiamato anche in qualche intervento poco fa? Ha dei limiti? E' un documento piatto? Sicuramente ha dei limiti, sicuramente ha delle carenze che andranno riem-

pite, sicuramente vi è tutta una difficoltà di percorso a cui prima si faceva riferimento, ma questo era l'unico modo per produrre un documento che potesse poi in qualche maniera fare presa, che potesse trovare spazio e accoglimento, entro i limiti in cui sarà possibile all'interno dei lavori della Bicamerale.

Ecco, io credo che altri due elementi (lo dico con molta pacatezza e con molta serietà, ma faremo torto a noi stessi se non li richiamassimo) potrebbero in qualche modo avere influito o influire negativamente, che se si trattava di due elementi obbligati e che attenevano a due percorsi obbligati. La iniziativa, da un lato, del Presidente del Consiglio (obbligata ovviamente) e l'iniziativa, dall'altro lato, del Presidente della Giunta (anch'essa obbligata) sono, naturalmente indipendentemente dalla loro volontà ma anche dalla volontà delle forze che siedono in questo Consiglio regionale, nate in maniera disarticolata rispetto a questo documento. Peraltro riaggregarle all'interno del documento sarebbe risultato abbastanza difficile, abbastanza complesso, nella fase di elaborazione presumibilmente addirittura impossibile.

E allora bisogna ritrovare il modo, bisogna ritrovare al via di comunicazione, bisogna ritrovare un elemento che funga da cerniera fra ciò che qua dentro abbiamo elaborato e ciò che organismi di questa Regione hanno contribuito a elaborare altrove. D'altronde è impensabile che ciò che si elabora dentro quest'Aula non debba essere in qualche modo amalgamato, messo assieme, raccordato, riassetato, assieme a tutte le altre elaborazioni prodotte dalle Regioni a statuto speciale o dalle altre Regioni a statuto ordinario.

Perché abbia significato e perché abbia maggiore opportunità e possibilità di trovare spazio all'interno della Bicamerale, è opportuno che questo lavoro di raccordo venga compiuto nel più breve tempo possibile e nel modo migliore. Diversamente i risultati sarebbero sicuramente e notevolmente più deludenti e nessuno, sotto questo profilo, avrebbe a vantare guadagno alcuno.

Un altro limite, è inutile negarlo, è la posizione autonoma, direi quasi di rigetto o comunque di rifiuto nella fase iniziale, che i rappresen-

tanti del Partito sardo d'Azione hanno assunto rispetto a questi lavori. Posizione ovviamente che va rispettata, assunta in piena autonomia da chi ha capacità e titolarità per assumerla, che per non può evidentemente non preoccupare.

Io credo che noi verremmo meno ad un nostro dovere, dentro questo Consiglio regionale, se non profondissimo i massimi sforzi per ricomprendere, recepire all'interno del documento alcune proposte provenienti dalla elaborazione effettuata dal Partito sardo d'Azione. Alcune, del resto, attengono più che alla sostanza delle cose ad una diversa forma di esplicitazione e pertanto credo che possano e debbano essere accolte; altre invece dovrebbero riguardare una seconda fase, successiva, delle riforme: quelle dalla modifica dello Statuto sardo; altre ancora ci lasciano obiettivamente perplessi. E allora, anche in questo caso, se vogliamo che la ragione prevalga sui singoli e sulle singole appartenenze politiche se uno sforzo da una parte viene fatto chiediamo anche all'altra parte il massimo sforzo possibile.

Per esempio, scusami Salvatore, il riferimento all'Assemblea costituente quale elemento necessitato in ipotesi di fallimento dei lavori della Bicamerale appare prematuro; farlo in questa fase significa quasi voler anticipare un risultato. Quella sarà invece una via più o meno obbligata se dovesse fallire l'ipotesi che si sta percorrendo in questo momento. Però personalmente sono abituato a non svilire le ipotesi principali attraverso ipotesi subordinate finché le ipotesi principali non siano state tutte pienamente e interamente verificate nella loro possibile realizzabilità.

Ecco allora che è necessario, partendo da questi elementi di consapevolezza, spero comuni, trovare modi e forme di riagggregazione, con la convinzione che la riagggregazione non è interesse di quest'Aula, perché nulla si altera rispetto ai rapporti politici, ma è interesse generale del popolo sardo, perché è l'unico modo per portare all'esterno una voce compiuta, forte, autonoma e in questo caso unitaria, che rappresenti la volontà di tutti o di quasi tutti.

Diversa è invece la posizione dell'onorevole Massimo Fantola. Io con molto rispetto, con molto garbo, con molta pacatezza, con molta serenità, e mi auguro senza fraintendimenti, debbo

dire che mentre riconosco come mie alcune delle proposizioni che vengono dai rappresentanti sardisti, non mi ritrovo nelle proposizioni e nei ragionamenti che, credo a titolo personale, l'onorevole Fantola ha svolto all'interno di quest'Aula. E la stranezza dove sta? La stranezza sta nel fatto che io mi ritrovo in quanto sostenuto dall'onorevole Macciotta, che io mi ritrovo nella sostanza dei lavori mandati avanti, con il pensiero, con le opinioni, con le idee, assieme agli altri cinque rappresentanti del Patto dei democratici. nello specifico non mi riconosco invece nelle posizioni dell'onorevole Massimo Fantola che credo siano posizioni, sotto questo profilo, espresse a titolo del tutto personale.

Signor Presidente, la consapevolezza che è nata qua ma che è contenuta nei principi costituzionali parte dal nuovo ruolo, che deve essere riconosciuto alle regioni. Questo livello centrale a livello statale vengono vissute come un corpo diverso dallo Stato, come un organismo separato; ma non sono un organismo separato, non sono "altro" rispetto allo Stato, sono parte integrante dello Stato, sono le articolazioni territoriali dello Stato. Io credo che uno Stato moderno, no Stato vicino alla gente, uno Stato vicino alle popolazioni sotto questo profilo acquisirebbe maggiore credibilità, maggiore capacità, maggiore consapevolezza se potenziasse il ruolo delle Regioni e potenziasse al massimo l'autonomia regionale.

Non è questo un modo per deprezzare lo Stato è, al contrario, un modo per apprezzarlo, un modo per aumentarne la validità di governo, per essere più uniti, non più divisi; attraverso il potenziamento della autonomia regionale si potenzia lo Stato. Ecco perché è una rivendicazione giusta, ma non solo è giusto questo, ma è giusto anche che noi ci sforziamo nei confronti delle altre amministrazioni, di attuare quella politica di delega di funzioni che ci vede - rispetto ad alcune amministrazioni - totalmente inadempienti, nonostante le leggi esistenti.

Vedete, noi non siamo credibili o siamo meno credibili se non facciamo interamente, e nel tempo più rapido possibile, il nostro dovere, in questa direzione, non possiamo aprire un reale confronto con lo Stato o con il Governo nazionale su altre tematiche se non siamo prima conse-

guenti, su queste tematiche, nei confronti degli enti locali. Occorre partire dalla consapevolezza che il cittadino senta più da vicino l'ente locale minore. Man mano che aumenta l'ambito territoriale di operatività (dal comune alla provincia, alla Regione) l'istituzione finisce per essere sempre più lontana dalla gente, sempre più lontana dagli interessi che la gente esprime; più questa coincide col luogo dove il cittadino vive, lavora, più è vicina al cuore della gente, ne raccoglie le istanze, le sente, le percepisce, dovrebbe farle proprie e dovrebbe tramutarle immediatamente in atti amministrativi che offrono risposte concrete.

Se questo concetto è valido nel rapporto tra Regione e enti locali allo stesso modo è valido tra Regione e Stato. E credo che questo debba essere fatto nell'interesse di tutti. Ecco, noi ritorneremo in futuro, credo tutti assieme, sulle tematiche relative allo Statuto, proprio perché anche quelle sono tematiche che si elevano dall'ordinarietà. E non è vero, non è assolutamente vero che siano poi slegate dal modo di fare governo, non è assolutamente vero che siano slegate anche dal governo quotidiano; sono strettamente connesse e intrecciate anche con esso.

Certo, sono tematiche di più difficile comprensione - lo diceva Tore Amadu poco fa - per il disoccupato che aspetta il posto di lavoro, ma forse le risposte che si riusciranno a dare al disoccupato, con uno Statuto riformato, saranno più pertinenti e più rapide. Questa non è né vuole essere una scusante per le carenze del Governo della Regione; lungi da me l'idea di avallare una scusante di questo tipo. E' una constatazione di fatto; credo obiettivamente che sia così. Io ritengo che quando parliamo dello Statuto dobbiamo ritrovare questa volontà, questo coraggio, questa forza di discuterne tutti assieme e di arrivare, se e per quanto possibile, a posizioni comuni.

Sulle altre questioni laddove dovessimo dividerci, ci divideremo, per vostra e per nostra volontà. L'abbiamo dichiarato più volte: vogliamo governare in termini di assoluta chiarezza. Questo è un nostro interesse, ma credo che sia interesse anche della minoranza di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il con-

sigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il clima è quello di sempre; l'Aula risente, quando si trattano argomenti di un certo spessore, di un calo di tensione, ma questo non deve preoccupare, perché è sin dall'inizio di questa undicesima legislatura che si parla di riforme, riforme che sono state precedute da un grosso dibattito a livello nazionale sulla necessità di por mano alle regole non più idonee a garantire i principi più elementari di governabilità nel Paese.

E' stata percorsa molta strada sul piano culturale, ma molta ne rimane ancora da percorrere. Assistiamo infatti, per esempio, sempre in maniera più frequente, al fatto che le coalizioni elettorali non diventano automaticamente coalizioni di governo. Il percorso del bipolarismo ha ancora molte riserve da superare, e oggi dobbiamo fare i conti con i governi di coalizione i cui programmi spesso sono frutto di laghi compromessi che, comunque, io credo, non debbano scandalizzare nessuno, né gli ambiti della nostra né quelli della sinistra o, che dir si voglia, del centro destra o del centro sinistra.

Oggi, dopo due anni e mezzo di attività, quest'Assemblea è chiamata ad esprimere un voto su un documento elaborato dalle forze politiche che, responsabilmente, intendono svolgere il ruolo ad esse affidato dagli elettori.

Cittadini della Sardegna, è un appuntamento, questo di oggi, che a mio avviso merita una certa solennità, perché all'ordine del giorno si dibattono problemi che attengono al nostro futuro. Il Consiglio regionale non può e non vuole sottrarsi alle responsabilità istituzionali che gli derivano, mentre a Roma si discutono, nella Commissione bicamerale, temi che riguardano la Costituzione del Paese. A pieno titolo e con grande autorevolezza l'Istituzione sovrana della Sardegna vuole partecipare ai lavori della Commissione bicamerale, con un contributo che manifesta la precisa volontà di concorrere alla costruzione della Costituzione della comunità nazionale e internazionale, sancendo principi che garantiscano ai sardi il rispetto della loro autodeterminazione e del diritto di essere protagonisti

del loro futuro con dignità. Su questa materia si è creata una grandissima attesa, quasi a voler significare che si tratti di un'opportunità storica dalla quale i sardi dovranno ottenere tutto quanto loro è stato negato nel recente passato.

C'è anche molta confusione, forse legata alla crisi d'identità che la società nazionale sta attraversando, crisi di valori e crisi di prospettive. Tuttavia l'occasione non si può licenziare con superficialità e rassegnazione e neanche con l'idea di programmare un futuro per la nostra Isola ricco solo ed esclusivamente di molti sogni.

Il tema, per il suo spessore, rappresenta il momento culturale culminante ed esaltante della politica a cui tutte le forze politiche, nessuna esclusa, hanno il dovere di fornire precise risposte; risposte soprattutto sul tipo di rapporto che la nostra Regione dovrà condividere con la comunità nazionale e internazionale. Qui non si tratta di decidere la qualità di questa o di quella maggioranza; è interesse di tutti in quest'Aula, come rappresentanti del popolo sardo, assicurare a questa generazione e a quelle che seguiranno prospettive di sviluppo certe, vedendo il mare che ci circonda - ho già avuto modo di dirlo - non come un confine ma come la nostra autostrada verso lo sviluppo.

L'impegno serio che quest'Assemblea deve dimostrare è quello di garantire che non rinuncerà a rappresentare, in tutte le fasi del percorso di riforma costituzionale dello Stato, l'interesse della Sardegna e dei sardi. Le forti esigenze di coniugare la rappresentatività democratica nelle istituzioni, in relazione ai nuovi bisogni della collettività, non possono avere come risposta sfascio e rassegnazione; al contrario, proprio nel momento di grande tensione politica, tutte le forze politiche devono lavorare per far prevalere l'unità alla divisione, il confronto allo scontro, l'elaborazione alla superficialità, il rigore al lassismo.

Non posso giustificare coloro che, per visioni particolaristiche del proprio ambito politico o, peggio, per tornaconto personale, concorrono a delegittimare il ruolo di quest'Assemblea, promuovendo iniziative miranti alla logica del tanto peggio tanto meglio. La Sardegna in questo momento ha bisogno di quest'Assemblea nella sua unità; un'Assemblea che si sacrifichi nel combat-

tere con orgoglio per la dignità dell'ultimo degli abitanti di quest'Isola. Noi dobbiamo essere insieme speranza e concretezza, non rassegnazione; dobbiamo sapere interpretare, con una sola tensione, la preoccupazione dei giovani e dei non più giovani, degli abitanti di quest'Isola e dei sardi lontani da quest'Isola, puntando al riscatto di questa terra che, da troppo tempo, subisce condizionamenti che non le consentono un futuro degno di essere vissuto.

E, per concludere, signor Presidente, voglio ancora proporre un'ulteriore osservazione. Discutendo questa mozione ci troviamo, di fatto, dinanzi ad un dilemma, che però secondo me è un falso dilemma. In quest'Aula, ma anche fuori da quest'Aula, nelle piazze come nei Gruppi consiliari, c'è stato un confronto talvolta anche tra chi sostiene che la crisi che investe la Sardegna risiede tutta nella debolezza dello Statuto, e quindi dell'autonomia, e chi sostiene che ciò dipenda dal fatto che la Regione come tale, nella sua vita di tutti i giorni, non sia all'altezza delle attese, delle speranze e dei problemi dei sardi.

Un confronto che oggi è rappresentato dalla posizione di chi ritiene necessario presentare alla Bicamerale una serie di proposte per rinnovare e snellire l'Istituto regionale, partendo dall'interno e lavorando nella istituzione e da quella di che, al contrario, ritiene indispensabile andare verso un assemblearismo plebiscitario, quale unico strumento possibile per modificare una Regione malata e vecchia. Credo che queste due posizioni non siano separate; sono due problemi diversi ma che attengono ad un'unica questione. Ma una cosa è certa, noi abbiamo il dovere e il diritto che ci deriva da un mandato popolare di attuare da legislatori un percorso per modificare la Regione stando dentro di essa. E' troppo semplice, troppo di moda, ma anche troppo irresponsabile cavalcare il malcontento per protagonismi fuori luogo.

La proposta che avanziamo non timidamente, ma con forza, alla Bicamerale, è voce della Sardegna, non di dieci o quindici mila firme di cittadini, ma di tutti i sardi, che questa Assemblée autorevolmente rappresenta in virtù di una libera scelta democratica. Oggi non servono firme, servono idee, e in questo progetto ci sono

idee finalizzate a realizzare un nuovo contratto, un nuovo patto fondamentale fra la Sardegna e lo Stato italiano. L'autonomia si è attuata come si è attuata: oggi serve una disponibilità larga per farla crescere con forza e con coraggio. Da quest'Aula possono nascere speranze e affermarsi. A quest'Aula l'onore e l'onere di realizzarle.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, colleghi, un dibattito sulle riforme costituzionali è senz'altro difficile e lo è ancora più per quest'Aula, perché nella sostanza deve discutere di una proposta che poi dovrà essere esaminata dalla Commissione bicamerale ed eventualmente fatta propria, e poi essere votata da altri, cioè dal Parlamento nazionale.

Anche noi di Alleanza Nazionale avremmo preferito per una riforma costituzionale "l'autostrada" della Costituente ma bisogna anche fare i conti con la realtà, e la realtà di fronte alla quale noi ci siamo trovati è la Commissione bicamerale, alla quale Alleanza Nazionale ha aderito non con grande entusiasmo, ameno fino al omento in cui non ha ricevuto una garanzia, e cioè la garanzia che la Commissione veniva costituita senza maggioranze precostituite, senza cioè delle maggioranze che avessero (già in anticipo e prima di riunirsi, di discutere e di dibattere) scelto forma di Stato, forma di governo, eccetera.

Alleanza Nazionale, cioè, non intendeva assolutamente partecipare ai lavori della Bicamerale come una semplice comparsa. Avendo ricevuto questa garanzia, (almeno dalle prime indicazioni che provengono dai lavori della Bicamerale sembrerebbe che l'impegno sia serio) anche Alleanza Nazionale ha partecipato in maniera seria e costruttiva ai lavori. Indubbiamente la Commissione bicamerale ha dei limiti, limiti derivanti dal fatto che il suo compito è quello di avanzare proposte di revisione della sola seconda parte della Costituzione, lasciando inalterata la prima parte, quella relativa ai diritti e ai doveri alla quale stamattina l'onorevole Bonesu ha fatto molto efficacemente riferimento.

La seconda parte della Costituzione è però realmente quella che maggiormente aveva necessità di essere rivisitata, anche alla luce della riforma elettorale, che ha determinato la condizione per un riequilibrio tra i poteri dello Stato. Con l'introduzione del sistema maggioritario sono infatti saltati gli equilibri che la Carta Costituzionale aveva previsto per una repubblica parlamentare che si reggeva sul sistema proporzionale.

Ma la seconda parte della Costituzione non è cosa da poco, perché in questa si deve definire la forma di Stato, la forma di Governo, il ruolo del Parlamento nazionale, si deve ridefinire il problema delle garanzie costituzionali, quindi quello della giustizia, e si deve anche dire qualcosa in merito all'ordinamento regionale, ai comuni e alle province, cioè a tutta la struttura statale e a tutta la struttura degli enti locali nel territorio.

Quando si è presentata l'occasione di studiare, approfondire e avanzare proposte in questa sede, con riferimento alla riforma in atto e al dibattito in atto a livello nazionale, anche a margine e all'interno della Bicamerale, l'approccio del nostro Gruppo è stato serio e qualificato. Ci siamo infatti presentati con una delegazione e quasi sempre siamo stati presenti ai lavori di questa Commissione, di questo comitato, chiamiamolo politico, con una delegazione espressioni del Gruppo, proprio a dimostrazione del fatto che noi davamo e diamo grande rilevanza a questo tipo di lavoro.

Anche noi abbiamo ricevuto delle garanzie, e le garanzie erano che non esistevano maggioranze precostituite, che non si svolgevano e non si sarebbero svolti i lavori secondo logiche di maggioranza e di minoranza, di maggioranza e di opposizione, e quindi, in questa veste, il nostro approccio è stato positivo. E abbiamo individuato tre livelli in una disamina generale del problema delle riforme.

Il primo livello, che è stato ricordato dall'onorevole Scano stamattina, è quello del contatto, dei punti di contatto che le riforme successive devono avere con la Costituzione, e segnatamente con l'articolo 116 relativo alle regioni a Statuto speciale.

Il secondo è quello statutario, e cioè la proposta da parte del Consiglio regionale di un nuo-

vo Statuto, da approvarsi insieme, noi riteniamo, al Parlamento nazionale. Anche questo è un livello di rango costituzionale, ma successivo a quello precedente.

Infine, c'è un terzo livello, che è quello della così detta riforma interna, nella quale parti consistenti sicuramente non saranno caratterizzate dal mancato ancoraggio a logiche di maggioranza e opposizione, ma necessariamente ne ridetermineranno la contrapposizione perché atterrano a esigenze di governo locale e regionale.

Allora, quando si parla dei due primi livelli ai quali ho fatto cenno, e cioè il collegamento con le parti della Costituzione dalle quali dovrà poi trarre fondamento lo Statuto regionale, evidentemente, non vi si potrà por mano se non attraverso una partecipazione globale del Consiglio, perché riguardando regole fondamentali queste non possono essere considerate appannaggio né di questo o quel Gruppo né di questa o quella maggioranza.

Per quanto concerne lo Statuto di autonomia, è bene dire, fin da questo momento, che non è stato ancora individuato il percorso che dovrà essere seguito per la sua approvazione. In quella circostanza ci sarà anche lì uno svincolo, una uscita fuori dalla logica "maggioranza e opposizione", come ho già detto prima, il che non significa che su punti particolari non si debbano costituire maggioranze, ma significa che queste maggioranze evidentemente saranno o potranno essere variabili a seconda dei punti in discussione. L'importante è che non si faccia riferimento in ogni circostanza alle maggioranze che in quest'Aula sono state costituite per sostenere il Governo regionale. Le maggioranze che si potranno determinare, in occasione della discussione sullo Statuto, potranno essere completamente diverse e suscettibili di variazioni con riferimento a ciascuna parte che lo Statuto andrà ad affrontare.

Quando si parla di questo documento si dice che sono state eliminate le parti che facevano riferimento allo Stato federale. In realtà si è preferito seguire la strada dell'omissione perché il documento non affronta il problema dello Stato nazionale, non propone alla Bicamerale alcun tipo di Stato e quindi la Bicamerale potrà adottare

il sistema dello Stato federale oppure un sistema di Stato, per esempio, a regionalismo avanzato.

Questo documento, che pare concepito per uno Stato a regionalismo avanzato, in realtà, se ben si esamina, è applicabile anche a uno Stato federale. I punti in esso contenuti, secondo me, sono di grande importanza, perché attengono alla forte preoccupazione esistente soprattutto negli ambienti regionali sardi e nelle altre regioni a statuto speciale. Esiste infatti un grosso movimento, portato avanti da regioni forti, regioni oggi rette da statuti ordinari, ma ahimé anche da qualche Gruppo politico, propenso alla eliminazione delle autonomie speciali. Naturalmente una ipotesi del genere potrebbe, in teoria, conciliarsi soltanto con una riforma dello Stato in senso federale classico. Cioè attraverso la previsione di tanti stati sovrani che attraverso un *fedus* costituiscano uno Stato federale centrale.

Non è il caso dell'Italia, perché noi sappiamo che ci troviamo di fronte a un processo di formazione inverso a questo. Ma sarebbe estremamente pericoloso se questa tesi venisse sostenuta e mantenuta anche con riferimento a uno Stato a regionalismo avanzato. Io ritengo che, sia nel caso di uno Stato a regionalismo avanzato, sia nel caso di uno Stato federale, la Sardegna abbia le carte in regola per vedersi riconosciuta una sua peculiarità, una sua specialità. Credo che molto opportunamente il documento rinvii allo Statuto l'individuazione, l'indicazione e la precisazione delle ragioni della nostra specialità, che sono o che comunque possono essere diverse da quelle delle altre regioni.

Il problema per quanto riguarda una riserva di specialità per la Regione sarda, anche nell'ipotesi di Stato federale, è stato stamattina accennato dall'onorevole Gianni Locci, il quale, con il riferimento all'insularità della Sardegna, ah previsto per la stessa anche una possibilità di deroga alla sovranità nazionale dello stato al fine di attribuirle soggettività internazionale con riferimento ai rapporti di natura economica con i paesi del Mediterraneo.

Ora è chiaro che questo è un elemento di estrema importanza perché la caratteristica dell'insularità della Sardegna non può essere cancellata da una Costituzione, sia che si tratti di una

Costituzione regionalista, sia che si tratti di una Costituzione federale. Ma mentre l'onorevole Locci stamattina impostava il discorso molto bene sotto il profilo economico, io dico che si potrebbe addirittura andare più in là e impostarlo sotto il profilo politico, nel senso addirittura di poter concepire questa Sardegna, una volta inserita nel contesto europeo verso il quale siamo avviati, come un'isola d'Europa, come un'isola degli stati dell'Europa. Quindi non vedo per quale ragione ci debbano essere delle preoccupazioni, anche di fronte a una riforma dello Stato in senso federale, l'ordine al mantenimento di una sorta di specialità.

Il problema dei trasporti, il problema del collegamento con la Penisola è un problema che spero prima o poi venga portato a soluzione, ma comunque è un problema, un tema, che sicuramente garantirà sempre alla Sardegna una peculiarità tale da rendere necessario l'esercizio di potestà propria in materia. Quindi si differenzierà e si dovrà differenziare necessariamente quanto meno su questo terreno.

E' stato lamentato il fatto che non sia contenuto nel documento alcun cenno in ordine alla riforma di Governo regionale, così come altri temi, pur assenti dal documento, sono contenuti in emendamenti, presentati soprattutto dal Gruppo sardista. Ora sia il problema della riforma di Governo regionale, sia gli altri temi sollevati da quegli emendamenti, io ritengo debbano essere tutti discussi in sede di modifica dello Statuto regionale, perché lo Statuto regionale è al Carta fondamentale della Regione sarda, mentre la Costituzione viene votata da un Parlamento diverso da questo, alla votazione dello Statuto parteciperà attivamente anche il Consiglio regionale.

Quindi è di tutta evidenza che viene rafforzata maggiormente l'autonomia della Sardegna, se alla Sardegna nel proprio Statuto viene riconosciuto il potere di stabilire da sé le regole che la riguardano. Così l'autonomia viene rafforzata anziché essere diminuita. Quando si parlerà dello Statuto credo di potere già anticipare che il Gruppo di Alleanza Nazionale porrà dei temi abbastanza forti nella direzione della tutela dell'autonomia, e saranno talmente forti che forse (ma qualche cenno si è avuto anche stamattina come

si evince dall'intervento dell'onorevole Locci) sorprenderanno anche il Gruppo sardista, perché noi intendiamo portare avanti una battaglia per far sì che, dopo il fallimento dello statalismo, del centralismo statale e del centralismo regionale, l'amministrazione venga veramente affidata agli organi più vicini alla gente.

Ci batteremo perché alla Regione sarda venga riconosciuto ciò che è giusto le sia riconosciuto, ma ci batteremo anche perché alle province e ai comuni venga riconosciuto ciò che è giusto che a tali organi di amministrazione venga riconosciuto. Dirò di più; noi ci siamo già adoperato con i nostri parlamentari perché, pur non facendo essi parte, quelli sardi, della Commissione bicamerale, si adoperino per sostenere le richieste della Sardegna. E dirò ancora di più; alleanza Nazionale ha già costituito un gruppo di parlamentari, presieduto da uno dei componenti della commissione bicamerale, appartenente ad una Regione a Statuto speciale, proprio per portare avanti le istanze di queste regioni.

Credo che sussistano tutte le condizioni perché si possa inviare questo documento alla Bicamerale, dopo l'approvazione del Consiglio, come preciso segnale della volontà della nostra Assemblea. Io credo che il Presidente Selis abbia ricevuto dall'onorevole Fini, a nome di Alleanza Nazionale, queste garanzie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, al proposta di revisione costituzionale approda in Aula in maniera forse anomala, senza la fase istruttoria di una Commissione di merito, dopo un itinerario politico non facile. Ed è questa una delle ragioni che carica di significati positivi la disponibilità corale e le convergenze registrate e sottoscritte da maggioranza e opposizione.

Anche le ultime fasi del dibattito in Aula e nella Commissione, nel cosiddetto "tavolo delle regole", la disponibilità manifestata anche per gli ultimi emendamenti e per gli aggiustamenti da parte di maggioranza e opposizione, dimostrano

e danno il segno positivo di una convergenza per un lavoro comune e verso obiettivi comuni. Sappiamo, perché l'abbiamo detto da subito, che ciò che oggi è in campo non è un espediente tattico. L'opposizione non fa sconti né alla maggioranza, né alla Giunta. E la maggioranza e la Giunta non possono pensare, come immagino non pensino di entrare in un terreno indistinto di alleggerimento della dialettica e della contrapposizione democratica. Non ho difficoltà, anzi lo faccio con sincera convinzione, a riconoscere all'onorevole Scano il merito di una iniziativa che ha fatto recuperare al Consiglio una lunga stagione di immobilismo. I popolari hanno aderito con piena disponibilità a questa iniziativa, contribuendo a ricercare e a definire i punti di sintesi e di convergenza e a ricomporre divergenze, che avrebbero sancito la paralisi e il silenzio del Consiglio mentre avanzavano e avanzano il dibattito e le decisioni nel Paese. Da ciò la nostra collaborazione convinta e l'adesione alla proposta.

Non ci sfugge, soprattutto su queste tematiche, l'essenzialità della cultura sardista, di ciò che nella storia della autonomia sin dai suoi albori ha rappresentato e che rappresenta oggi sul piano della iniziativa politica. Il richiamo ai sardisti, diffuso in tutto il dibattito generale, come peraltro chiedeva l'onorevole Bonesu, non è per una convergenza postuma e formale sul documento, ma per la ripresa di un comune cammino nel quale, come ho verificato anche dagli emendamenti e dalle conclusioni dell'intervento di stamattina dell'onorevole Bonesu, sono maggiori i punti di convergenza che quelli di divaricazione.

Dopo questa prima fase, nella sede più idonea che il Consiglio deciderà subito dopo per la rielaborazione dello Statuto, il Partito sardo d'Azione, unica formazione politica fra l'altro che oltre alle radici ha mantenuto anche il nome in quest'Aula, dovrà riscoprire le ragioni e le disponibilità al lavoro comune, privilegiando l'obiettivo della Assemblea sarda che unitariamente punta a rinnovare le sue regole istituzionali, piuttosto che l'obiettivo di distinguersi e di dividere.

Consentitemi, colleghi, di sottolineare l'azione forte, al iniziativa e le puntuali sollecitazioni del Presidente del Consiglio regionale sia

ne coordinare le regioni a statuto speciale, sia nella tenace riscoperta della questione meridionale, caduta in un oblio silente e pericoloso. E va positivamente registrata l'adesione al documento e la convergenza della Giunta. Certo il compito non finisce qui, siamo solo agli inizi, ma sarebbe stata ingiustificata l'assenza di una proposta da sottoporre comunque ai lavori della Bicamerale e al Parlamento, nonostante i nostri ritardi.

La proposta che stiamo per definire è più rilevante e qualificante rispetto alla stessa presenza di qualche parlamentare sardo disperso nella Commissione interparlamentare. La proposta qualifica questo Consiglio regionale e forse - è stato già detto stamattina - è la risposta più adeguata a chi usa il pere dell'informazione per eccitare la fantasia popolare denigrando l'Assemblea, tutta l'Assemblea, dai consiglieri agli operatori, ai lavoratori, pur non disdegnando di vestire i panni del *laudator temporis acti* con l'obiettivo del richiamo alle armi di generali e di colonnelli inquisite e scalpitanti.

La convergenza sugli aspetti istituzionali, come su altri aspetti della vita sociale e civile, non è un tratto peculiare dei sardi; la letteratura, oltre i dispacci coloriti dei governatori spagnoli, è ricca di episodi e di storie dolorose di divisioni e lacerazioni. Nella storia in Sardegna - e non sto qui a richiamare le ragioni - è straordinaria la stridente contraddizione fra istituti certo arcaici e antichi che hanno comunque regolato i rapporti economici anche nei villaggi più chiusi dell'interno e la difficoltà ad aderire ad un consapevole comune disegno istituzionale.

A dieci anni dalla sua approvazione, quando lo Statuto era ancora in pantaloncini corti, è iniziato il dibattito per cambiarlo. Si impegnarono giunte e consigli e, su questo argomento, si basarono ripetutamente dichiarazioni programmatiche di diversi presidenti e di presidenti che hanno guidato diverse giunte. Quelle classi dirigenti allora non trovarono né la forza né l'accordo sufficiente per fare passi in avanti, mentre le istituzioni regionali si piegavano sempre più su se stesse consumandone lentamente le originarie potenzialità. La mancanza di un *corpus* compiuto di norme di attuazione, come ci ricorda spesso l'assessore Ballero, ha reso monco, e in molte parti

zoppicante, lo Statuto, vanificato le istituzioni dei costituenti.

Tra gli anni settanta e ottanta l'iniziativa politica è rimasta prigioniera nella morsa dell'indecisione tra più risorse o più poteri per la Sardegna. Non sono arrivati né risorse né poteri adeguati, solo qualche potere in più ma senza le risorse finalizzate a un serio e strategico equilibrio. Non sono certo tra le più esaltanti dell'autonomia quelle stagioni scritte con quel rivendicazionismo sterile quanto ciarlatano che emblematicamente ha messo a nudo la convinzione di popolo di vinti. Oggi si sconta pesantemente quella stagione, con la caduta verticale della tensione autonomistica, con quell'essere asserviti e subalterni a disegni e strategie che non hanno visto la Sardegna e le sue classi dirigenti protagoniste e partecipi.

E' rimasta sulla carta la prescrizione dell'articolo 13, il riconoscimento costituzionale dell'esigenza di garantire standard di base nei servizi essenziali e socialmente rilevanti, come noi diciamo nel paragrafo tredicesimo di questa proposta. L'ambizione nostra è il collocare la Sardegna che si apre al 2000 nella grande riforma dello Stato vanno fissati alcuni compiti precisi e che, per tutte le altre materie, la competenza legislativa esclusiva vada alle regioni. Il potere di governo lo immaginiamo diviso tra lo Stato, le regioni federali e le comunità locali, secondo il principio di sussidiarietà che privilegia sempre l'esercizio delle funzioni e la gestione dei servizi da parte dell'istituzione più vicina agli interessi dei cittadini, come diceva anche poc'anzi l'onorevole Masala.

Alla Camera dei deputati viene affiancato il Senato delle regioni o come in alcune proposte viene chiamato, la Camera federale, che deve essere rappresentativa, secondo la nostra visione su base paritaria, delle regioni federali. Il Senato delle regioni o la Camera federale interviene nel processo di produzione normativa e nelle decisioni di governo, laddove è in questione l'assetto dei poteri delle regioni, i rapporti tra di esse e lo Stato, le competenze proprie delle comunità locali, e costituisce la garanzia politica del federalismo e del pluralismo come caratteri fondamentali dello Stato.

Noi rilanciamo con forza la questione della

specialità; il cuore della proposta è l'attribuzione ad alcune regioni con peculiarità etnicostoriche, ambientali, sociali, culturali e linguistiche, attraverso statuti speciali approvati con leggi costituzionali, di forme e condizioni speciali di autonomia. La forza della proposta, che è nostra ed è del popolo sardo, deve essere commisurata al tentativo in atto, palese o occulto, di normalizzazione, con la cancellazione delle specialità. La specialità ha radici in quelle particolari caratteristiche (penso al paesaggio, ai beni ambientali, culturali, storici, archeologici) e interessi specifici della Sardegna sui quali, non a caso, ad esempio, è sempre in essere una sorta di conflitto con lo Stato centrale.

Questi caratteri fondanti la specialità, forse non interessanti altre regioni federali, devono tradursi, per la Sardegna, in norme statutarie e quindi costituzionali. Perché così vogliamo andare in Europa; non soggetti passivi e ricettivi solo di decisioni, magari imposte dalla concentrazione dei poteri forti e della nazioni forti, ma con la coscienza e l'autonomia di popolo attivo e partecipante nella formazione degli organi comunitari, come dice la nostra proposta, nella costruzione dell'Europa dei popoli, appunto, nell'interesse diffusi e produttivi rapporti di cooperazione internazionale. Un rapporto diretto con l'Europa perché l'Europa deve riconoscere, lo diceva l'onorevole Fois stamattina, all'Isola di Sardegna l'autonoma determinazione dei suoi processi economici e civili al centro del Mediterraneo.

Condivido molto quanto sosteneva l'onorevole Locci a questo proposito. Da questo non può che discendere la piena autonomia nella scelta della forma di governo regionale, del nuovo sistema elettorale, delle nuove forme di controllo sull'attività legislativa del Consiglio regionale. Stiamo insomma contribuendo a scrivere qualche pagina nel grande libro della riforma dello Stato; è certo che è compito solo nostro, del sistema sardo, del Consiglio regionale, delle autonomie locali, del mondo dell'impresa e del mondo del lavoro; è compito nostro quello di ripensare e di riscrivere lo Statuto; altri non lo possono e non lo potranno fare. E dobbiamo uscire, in quella fase, dal palazzo del Consiglio regionale per coinvolgere tutto il sistema sardo nell'elabo-

razione del nuovo Statuto.

D'altronde, colleghi, se ci guardiamo attorno in questa Sardegna, vecchia e malata, come diceva Fantola, ci sono, a me pare, parti di società civile, di cultura, di impresa, che sono più avanti della politica e delle istituzioni, che hanno rapporti e interscambi ormai col mondo. Raccogliamo tutte le energie vive e produttrici di speranza che ci sono in Sardegna, diamogli gambe e rinnoviamo la politica e le istituzioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta regionale, colleghe e colleghi, pare che si stia finalmente per giungere alla fine del paradosso che ha caratterizzato il dibattito sulle riforme costituzionali e istituzionali degli ultimi due lustri. Paradosso che voleva le riforme necessarie ma impossibili per la coincidenza tra soggetto e oggetto dell'azione riformatrice e forse anche per la mancanza di quella necessaria maturità delle parti nel trovare una soluzione di compromesso, nel senso politico e più nobile del termine.

Come il dibattito politico della Commissione bicamerale in seno al Parlamento nazionale prosegue alla ricerca di un denominatore comune, così anche il lavoro che oggi viene portato in Aula rappresenta il frutto di scelte, di incontro tra istanze e matrici culturali profondamente differenti. Io questo voglio sottolinearlo per evitare equivoci sul senso della nostra partecipazione a quello che è stato chiamato il tavolo delle riforme; strumento agile e informale. Vi abbiamo partecipato, non perché si trattava di concorrere alla presidenza di qualche ente o di qualche commissione o per accaparrarci chissà quali poltrone, ma con lo spirito e con il senso del grave disagio, in quanto consapevoli, come sardi e come Gruppo che, pur essendo di recente formazione è fortemente radicato in questa terra, che non si poteva far cadere nell'indifferenza e nel vuoto l'occasione e lasciare quindi alle altre regioni l'iniziativa e la proposta in tema di riforme istituzionali.

E' un progetto, quello elaborato dal tavolo per le riforme che, come è evidente, ha avuto il

principale limite sul tempo a disposizione. Bisognava fare in fretta e recuperare il tempo perso in iniziative che abbiamo già in altra occasione non esitato a definire velleitarie quanto irrealizzabili. Una simile prolusione pare necessaria per illustrare all'Aula e alla pubblica opinione quali sono state le condizioni politiche che hanno indotto il Gruppo di Forza Italia a favorire la nascita del tavolo delle riforme e a contribuire ad animarne i lavori. Premessa necessaria, dicevo, se si ricorda che parte del sistema informativo sardo e alcune forze politiche hanno lamentato il morboso abbraccio del PDS e del Polo e l'esistenza di una fantomatica strategia a tenaglia. Niente di più fasullo e improponibile: ogni posizione si è assunta sotto una luce abbarbagliante, e ciascuno è rimasto legato al proprio ruolo, a quel ruolo assegnato dai cittadini elettori.

Ma che i principali e dire tutti i Gruppi consiliari, a prescindere dalla consistenza numerica, non possono incontrarsi per definire le vie maestre della riforma del sistema istituzionale pare francamente un'idea politica sconcia e come tale neppure discutibile.

Venendo al merito della bozza oggi all'esame del Consiglio regionale, la prima nota assolutamente positiva è la fine di un dibattito confuso e improduttivo. La riforma delle autonomie regionali non può innanzitutto mettere in discussione né il principio di unità e individualità, né il livello di pluralismo istituzionale e i margini ampi delle comunità territoriali. Superare, come qualcuno prospettò, questi limiti sostanziali costituirebbe, a nostro avviso, non solo la dissoluzione, ma un vero e proprio colpo di stato. Nucleo centrale della proposta, è invece un nuovo criterio per la ripartizione delle competenze legislative e amministrative tra lo Stato e le Regioni, competenze regionali di carattere generale, con l'individuazione delle sole materie riservate alla competenza statale. Esattamente l'inverso di quanto prevede l'articolo 117 dell'attuale Carta Costituzionale.

Dovrà essere a nostro avviso la Regione a normare negli ambiti che non richiedono, per la loro intrinseca natura, un intervento complessivo e unitario dello Stato. Qualcuno ah ricordato stamane l'esempio della materia del paesaggio. Noi

sappiamo a quali diatribe è sottoposta la materia, tant'è che la questione è stata anche sollevata dinanzi alla Corte Costituzionale, in relazione all'ultima legge regionale discussa e approvata da questo Consiglio. Ma sarebbe eccessivo ripercorrere l'elenco nel corso di questo mio intervento.

Altro punto qualificante è stato rilevato nella individuazione di più ampi poteri di autonomia statutaria della Regione; autonomia che soffre oggi dell'età e della mancanza cinquantennale di adeguamento alle mutate esigenze della società. Motivo per cui la nostra specialità patisce e langue paralizzata con potestà normative che, a ben vedere, sono addirittura inferiori a quelle delle Regioni a Statuto ordinario, che possono godere dell'agilità di strumenti normativi ordinari e non costituzionalizzati come quello sardo. Così la Sardegna rimane imbrigliata nei suoi privilegi, lungi dal consentirsi una reale maggiore autonomia.

Il problema della specialità merita però una sua autonoma parentesi: i valori culturali e sociali sui quali si fondarono le ragioni della nostra specialità e della creazione per essi di un sistema di garanzie costituzionali non sono certo oggi in discussione. Sono valori che vanno difesi ad ogni costo, con uno sforzo superiore di unità della classe politica isolana, delle forze sociali di quest'Isola, e con la disponibilità a qualsiasi iniziativa, perché quei valori di unità e particolarità autonomistica del popolo sardo non vengano mai compressi, limitati o, come ha avvertito il Presidente del Consiglio, addirittura posti seriamente in dubbio, non nel tavolo romano, ma proprio all'interno stesso dei lavori della Bicamerale. Essi rappresentano un patrimonio comune e prezioso dei sardi; in questo senso non vi è alcuno, ritengo, in questa Assemblea che non possa non dirsi sardista, convinto e leale.

Ma il valore della specialità deve essere integrato da una considerazione che riteniamo opportuno proporre all'attenzione del Parlamento nazionale, e cioè che la Sardegna è un'isola e di un'isola, la Sardegna, ha tutti quanti i problemi. In un manifesto propagandistico del Dopoguerra, che annunciava il piano di rinascita, il governo Fanfani aveva fatto rappresentare una carta geografica dell'Italia con le coste del nord Sardegna fuse con quelle della Toscana. Lo slogan recitava:

la Sardegna non è più un'isola. Ahimè, isola rimane ancora, e lo è incresciosamente anche oggi. Il costo di ogni merce in Sardegna, così come anche il costo del denaro, è maggiore rispetto ai costi nelle altre regioni italiane. Ciascuno conosce le difficoltà di collegamento e le spese che i singoli e le imprese devono affrontare per collegare la Sardegna alla Penisola.

Questo argomento, già spesso variamente ma inefficacemente affrontato, deve essere posto come nodo centrale e indissolubile agli occhi del Governo come del Parlamento. Nessuna riforma sarà efficace senza il riconoscimento di pari diritti e pari opportunità per i cittadini delle isole, e in particolar modo per i cittadini della nostra Regione. Nessuna riforma può prescindere dall'assicurare a tutti i cittadini le stesse possibilità.

Un ulteriore aspetto su cui conviene soffermarsi riguarda un più ampio riconoscimento del ruolo delle Regioni sul piano dell'attuazione di norme comunitarie e sul piano delle relazioni internazionali. Il famigerato trattato di Maastricht, Costituzione *latu sensu* dell'Unione Europea, è già vigente e influisce con norme positive in termini molto penetranti negli ordinamenti interni degli Stati membri. Sul piano delle autonomie regionali il trattato afferma e sviluppa le esigenze di una più completa e decisa partecipazione delle regioni ai vari processi decisionali, sia in fase di creazione, sia in fase di attuazione del sistema normativo. Alcune esplicite formulazioni del Trattato sono in questo senso, come quella prevista dalla lettera A2 nella quale si afferma il favore per il livello di governo più vicino possibile ai cittadini, o quella che riconosce e afferma la necessità di rispettare le tradizioni autonomistiche. Non vi sono dubbi, inoltre che la Regione venga indicata nelle norme del Trattato come la dimensione ottimale per la tutela degli interessi comunitari, ferma restando l'esigenza di un'azione uniforme e comunque unitaria in relazione a interessi e questioni generali.

Per affrontare questioni di tale rilevanza, che prescindono dagli interessi di parte o di area, abbiamo ritenuto opportuno contribuire a creare una vasta piattaforma di collaborazione tra gli schieramenti. Il banco di prova della bontà di questa intuizione sarà dato dalla legge elettorale,

cartina di tornasole delle reali intenzioni di ciascuna formazione e di ciascun gruppo di interesse.

Abbiamo già avuto occasione di sostenere altrove che il maggior partito della coalizione di governo dovrà qui mostrare la *nobilitate sua* e mantenere fede all'impegno per rendere effettivo il sistema maggioritario che gli italiani scelsero con il *referendum* del 1993. L'attuale legge elettorale per la Sardegna è coperta da riserve costituzionali in relazione alla sua forma; è urgente pertanto rendere questo strumento agile e flessibile, come consente una legge ordinaria, e permettere ai sardi di scegliere con quale strumento votare i propri rappresentanti. Certo è che un sistema, quale quello oggi operante, non ancora maggioritario e non più puramente proporzionale, non giova a nessuno se non a chi lucra dalla confusione e dalla compromissione. Il *monstrum* del "trilottaggio", cioè del ballottaggio a tre, deve essere subito decapitato e le sue cicatrici cauterizzate con una legge serie e chiara che cancelli una volta per tutte gli spazi per le compromissioni e gli imbrogli verso i cittadini di quest'Isola.

Sarà il primo banco di prova per un'intera classe politica, un'intera generazione di dirigenti oggi più che mai sotto esame. E sarà il punto di partenza anche per una prospettiva seria di riforma dello Statuto e per la riscrittura di un nuovo patto per le regole dei cittadini sardi. Solo in tal senso, e alle condizioni cui ora accennerò, Forza Italia darà il suo assenso perché prosegua questo dialogo sulle regole. Sia ben inteso; tra tutte le forze politiche presenti in quest'Aula. E' ovvio però che dobbiamo avere certe e chiare le finalità e soprattutto certi e chiari e spediti anche i tempi che logicamente, per concludere i lavori sulla riforma dello Statuto, dobbiamo prefissarci. Tempi ai quali, come sempre è stato nostro costume, non assegneremo alcune proroga per nessun motivo.

Riforma dello Statuto alla quale assicuriamo sin d'ora lealtà, abnegazione, valutazione nell'interesse complessivo e disponibilità di venire incontro alle contrapposte e legittime aspirazioni. Però sui nostri principi di una Regione arbitro e non giocatore, di un sistema di Governo certo e stabile, di un sistema elettorale che

impedisca i ricatti, di un governo efficiente e capace di fornire risposte immediate, se questi principi cardine noi non faremo alcuno sconto.

Concludo. Stamane l'onorevole Bonesu mi attribuiva la vittoria politica per il risultato nefasto dei lavori della Commissione speciale; se lui ritiene questo, a me fa piacere. Quando si parla di regole non plaudo, non gioisco per chi subisce in questo caso, la sconfitta. Certamente non abbiamo avuto motivo di gioie per due anni di lavoro che sono stati inutilmente persi. Però di fronte a un lavoro che ha occupato per ben due anni la Commissione speciale, un lavoro che doveva essere completo, abbracciare tutti gli istituti, materie come la giustizia, la magistratura, la Corte Costituzionale, noi abbiamo rilevato, proprio per il fine che si prefiggeva, l'incompletezza, l'evanescenza di quel documento. perché parlare di federalismo senza riferirsi a una forma di Stato e di Governo, è un non senso. Non precisare quale tipo di federalismo e riferirsi a una più partecipata presenza delle autonomie locali, delle regioni, in seno alla Camera dei deputati o al Senato delle regioni, ma non precisando attraverso quale forma, quale sistema arrivarci, senza cioè dire sul sistema elettorale, non è pensabile.

Voi capite bene, noi ci siamo posti un problema inverso, e cioè quello di eliminare tutto ciò che poteva rendere confuso, tutto ciò che poteva rendere compromissorio (nel senso peggiore del termine) evanescente e incompleto il documento, e di andare subito all'obiettivo, che era quello di individuare i punti qualificanti sui quali le forze politiche presenti in Consiglio regionale potevano, appunto attraversare questo documento, fa giungere la loro voce in seno alla Commissione bicamerale. Questo e non altro il senso del nostro disagio di fronte al documento della Commissione speciale, che ci trovava completamente dissenzienti.

Dico che sarà bene, all'esito di questo lavoro, e pur tenendo conto dei suggerimenti che sono pervenuti anche dallo stesso onorevole Bonesu, attraverso gli emendamenti, nn mancare a questo appuntamento e non rinunciare a scrivere pagine importanti per la nostra Isola, soprattutto se chi volesse mettere i bastoni tra le ruote, volesse farlo per salvaguardare interessi di bottega

o peggio piccole questioni personali.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel periodo tra il 5 febbraio e il 30 giugno l'Italia percorre un cammino di grande speranza che è quello della riforma della Costituzione, nella parte riguardante la forma dello Stato. Cammino arduo e difficile per il quale si stanno impegnando con grande volontà tutte le forze politiche, ad eccezione di una forza che non crede nel mantenimento dell'unità nazionale e che quindi non può credere alla riforma dello Stato unitario, ma nel rispetto delle autonomie.

Partecipare a questo processo di riforma della Costituzione è compito parimenti esaltante e suggestivo; permettere di andare alle fonti, alle radici dell'autonomia, delle autonomie che sono nella Costituzione addirittura riconosciute come valori originari e quindi, come tali, precostituzionali, non creati dalla Costituzione medesima ma da essa semplicemente riconosciuti. La partecipazione al processo di riforma della Costituzione è funzione, è prerogativa eminente dell'Assemblea legislativa. A questa prerogativa oggi l'Aula sta attendendo, con un dibattito che, come giustamente ricordava stamattina il collega Montis, al di là del tono pacato e austero, è frutto tuttavia di una tensione ideale e morale altissima, quale quella che è stata presente in tutti gli interventi finora svolti e che è presente, al di là delle fredde formule giuridiche, nell'elaborato allegato alla mozione. Funzione e prerogativa eminente dell'Assemblea legislativa in forza della quale le forze politiche che siedono in quest'Aula hanno lavorato con tenacia e con impegno, con spirito unitario, riunendosi intorno all'importanza altissima della nostra tradizione, della nostra cultura, dei nostri valori che finora si sono espressi nella difesa della nostra autonomia.

La Giunta ha guardato con rispetto al lavoro svolto e al metodo seguito e guarda con pari rispetto al prodotto di questo impegno. Un prodotto serio di cui oggi l'Assemblea si sta occupan-

do. Il dibattito di questi governi ha il senso alto della presa di posizione dell'Assemblea rappresentativa di tutto il popolo sardo, presa di posizione che sostiene ora in maniera ufficiale, istituzionale al più alto livello, quel lavoro politico che il Presidente del Consiglio regionale e io stesso finora abbiamo svolto in sedi pare istituzionali, in sedi cioè di conferenze dei Presidenti dei Consigli e di Conferenze dei Presidenti delle giunte regionali.

Come ho già avuto occasione di dire a questa Assemblea, in quelle sedi abbiamo cercato alleanze soprattutto per sostenere due valori fondamentali che dovevano e devono permanere, pur nella riforma costituzionale, nella riforma dello Stato. Si tratta dei valori rappresentanti dalla specialità e dalla solidarietà, senza i quali noi non possiamo concepire nessuna riforma federalista dello Stato.

La Giunta, dicevo, ha guardato con rispetto al lavoro svolto e vuole far emergere due considerazioni. La prima attiene al metodo politico seguito e la seconda attiene al merito del prodotto di questo forte impegno. Sotto il profilo del metodo politico la Giunta considera con straordinario favore la positiva mobilitazione che intorno ad un tema per noi fondante, per noi di straordinario significato politico, le forze politiche presenti nell'Aula hanno saputo esprimere; una positiva mobilitazione e convergenza che si è tradotta in un testo di alto significato. E' talmente positivo il giudizio sullo sforzo compiuto da tutte le forze politiche - senza che ciò vulneri ovviamente il rapporto che deve intercorrere, in un ordinato sistema democratico, tra maggioranza e opposizione, la differenza dei ruoli tra le quali è assolutamente imprescindibile in una democrazia - che la Giunta vedrebbe con favore che esso continuasse ulteriormente su tutti i tavoli delle regole.

Tavolo delle regole che riguarda la riforma esterna, la riforma del titolo V della Costituzione. Il tavolo delle riforme che riguarda il nostro Statuto, la riforma della Carta fondamentale della nostra autonomia, ma anche il tavolo delle riforme interne, quelle che investono cioè l'assetto fondamentale del nostro essere nel rapporto soprattutto con il sistema delle autonomie

locali e comunque le altre questioni che attengono alle regole del funzionamento della nostra Regione.

Credo che una collaborazione ulteriore in questo senso non vulnererebbe la corretta dialettica tra maggioranza e opposizione, ma riguardando appunto le regole atterrebbe a quello sforzo di collaborazione e di collegamento che trascende la medesima identità politica di ciascuna forza per rappresentare il terreno di gioco comune, il terreno delle regole nel quale poi si può meglio esplicitare il gioco politico di ciascun forza.

La seconda considerazione che la Giunta intende esprimere è quella che riguarda il merito del prodotto di questo lavoro. Ho già detto che si tratta di un lavoro serio che la Giunta valuta con serietà e con rispetto, e che il Presidente della Giunta è impegnato naturalmente a sostenere in tutte le forme. A questo proposito vorrei dire che, prendendo in considerazione alcune suggestioni che sono venute, quello che mi sembra importante sostenere politicamente, al di là della formulazione tecnica delle singole proposizioni, è il nucleo di principi essenziali che in questo documento sono contenuti.

Un primo principio essenziale è quello della difesa forte della specialità, che nella formulazione del documento rappresenterebbe la nuova formulazione dell'articolo 116 della Costituzione. Specialità che è la ragione stessa della nostra organizzazione, delle nostre tradizioni, della nostra cultura. Qualcuno diceva che la specialità è intrinseca alla nostra stessa conformazione geografica, al nostro stesso essere isola. Questo è profondamente vero, tanto che la insularità deve rappresentare non soltanto oggetto di specifica menzione all'interno della Costituzione (per quella finalità di riequilibrio che nel documento, che oggi andiamo ad approvare, è peraltro così bene contenuta) ma deve rappresentare anche una specifica menzione nell'altra Carta costituzionale - così pure viene definito il trattato di Maastricht - quella dell'Europa.

In questo senso vorrei informare nuovamente l'Assemblea delle iniziative che si stanno intraprendendo, iniziativa volte a far sì che approdi, nell'ambito della prossima conferenza intergovernativa, la menzione della insularità come

una condizione essenziale che deve essere riconosciuta, rispettata e sostenuta dall'Europa attraverso una specifica modifica del trattato di Maastricht.

Ci sono due posizioni diverse che riguardano il sostegno e la menzione della insularità. Una è quella proposta dalla Grecia, che naturalmente ha un interesse pari al nostro o forse anche superiore, considerata la sua conformazione geografica caratterizzata dalla presenza di tante isole piccole e grandi. La Grecia propone l'inserimento di una modifica, all'interno del Trattato di Maastricht, che tenga conto della condizione di insularità. Questa formulazione potrebbe essere sostenuta anche da noi, dall'Italia e dalla Regione sarda, se non fosse che, per forte sostegno nei confronti dell'insularità che essa prevede, temiamo che possa incontrare delle resistenze ad essere accettata dagli altri Paesi.

C'è però anche un'altra formulazione, che forse è meno vantaggiosa ma comunque ugualmente pregnante, e che è sostenuta dalle tre isole del Mediterraneo occidentale che hanno siglato l'accordo IMEDOC; una formulazione, che è stata presentata alla Conferenza intergovernativa di Barcellona dello scorso anno, forse un tantino più restrittiva, ma comunque tale da poter ottenere il consenso di tutti gli altri Stati e da garantire comunque che la condizione di insularità sia riconosciuta come condizione specifica nel Trattato di Maastricht, come condizione cioè di cui l'Europa, all'interno del principio di coesione economica e sociale, deve necessariamente farsi carico. Dunque quella rappresentata dalla Sardegna è una specialità nella specialità.

Questo è un punto su cui la Sardegna deve essere estremamente determinata, ma in un rapporto di alleanza (già esiste) con le altre regioni ad autonomia speciale, come prevista oggi sulla Carta costituzionale.

Il Presidente del Consiglio regionale ha già efficacemente sostenuto queste ragioni dell'autonomia all'interno dell'organismo del quale egli è stato nominato garante o, quanto meno, formulatore e sostenitore dell'esigenza della specialità. Questo è avvenuto anche all'interno dell'analogo organismo della Conferenza dei presidenti delle regioni e si è tradotto in un documento (che non

è un articolato) contenente l'enunciazione di quattro principi fondamentali, da trasmettere alla Bicamerale; documento che la Giunta ha approvato nella sua ultima seduta, ritenendo valido, e che ha trasmesso al Consiglio regionale perché il Consiglio regionale lo possa a sua volta approvare, in modo che risulti sostenuto dalle cinque Assemblee delle regioni a statuto speciale.

Il secondo punto forte, ripeto, al di là della formulazione, è rappresentato dal riequilibrio nei suoi diversi aspetti: il riequilibrio economico, cioè la cosiddetta questione meridionale e insulare, e quello fiscale, all'intero del quale non è previsto un mero federalismo fiscale, che consoliderebbe ancor più le differenze tra Regioni, ma è previsto che al federalismo fiscale, apprezzabile in quanto attribuisce alle regioni una responsabilità nella riscossione e nell'utilizzazione dei tributi senza vincoli di destinazione, si affianchi la creazione di un fondo di equilibrio di solidarietà per ripartire una quota dei tributi percepiti dalle singole regioni e destinarla al riequilibrio delle particolari condizioni.

Il terzo punto è quello della Camera o del Senato delle Regioni, la cui composizione assai opportunamente - nel documento è prevista in forma paritaria. Ci sono altri punti importanti contenuti nel documento che costituiscono soprattutto un'azione di prospezione, di contributo al lavoro complessivo della Bicamerale. L'impegno politico però dovrà essere soprattutto rivolto a sostenere i punti fondamentali per la nostra Regione nell'ambito della riforma dello Stato.

Qualcuno ha parlato di ritardo; bene, io credo che dobbiamo distinguere molto nettamente l'aspetto formale dell'aspetto politico: se è vero che sotto l'aspetto formale la Commissione bicamerale può raccogliere testi normativi presentati prima del suo insediamento, è comunque altrettanto vero che la prospezione di una posizione politica forte, nobile come quella che scaturisce dall'odierno dibattito, quella dell'Assemblea regionale sarda, non può non avere un peso, un significato politico; non può non avere e non potrà che avere un ingresso facilitato per quanto riguarda le posizioni politiche che, nel documento, l'Assemblea regionale ha esposto.

Concludo, signor Presidente, colleghe e colleghi, ricordando che la Giunta e il suo Presidente sono impegnati a sostenere con vigore le proposizioni che l'Assemblea oggi approverà. Naturalmente sarà necessario che lo sforzo che ha visto impegnati con tanta professionalità ma anche con tanto fervore politico, tutti i Gruppi, continui e si esprima anche al di là del rapporto diretto tra istituzioni regionali e Bicamerale, attraverso il coinvolgimento dei parlamentari e di tutte quelle forze che possono rappresentare uno strumento di pressione affinché la nostra cultura, la nostra specialità, il nostro riconoscersi e in popolo organizzato possano avere, nella riforma dello Stato, quel rispetto che noi chiediamo a nome del popolo che rappresentiamo.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non intendono replicare, dichiaro chiusa la discussione. Suspendo i lavori del Consiglio per cinque minuti e convoco la r dei Presidenti di Gruppo per decidere le modalità e i tempi di lavoro.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 48, viene ripresa alle ore 18 e 52.)

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha deciso di continuare con l'esame della mozione, secondo le seguenti modalità: alla mozione sono stati presentati alcuni emendamenti; il testo della mozione viene dato per letto, si leggono solamente gli emendamenti, cioè il comma a cui si riferisce l'emendamento e l'emendamento stesso, il quale viene poi illustrato dal proponente; sull'illustrazione dell'emendamento eventualmente si aprirà il dibattito.

Alla parte motiva sono stati presentati due emendamenti, il numero 1 e il numero 2. Si dia lettura dell'emendamento numero 1.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Bonesu

Le parole da "Ritenuto" a "quadro costituzionale" sono sostituite dalle seguenti:

"Ritenuto che il Consiglio Regionale debba procedere allo studio di un nuovo statuto regio-

nale da approvarsi immediatamente dopo la riforma costituzionale". (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento numero 1.

BONESU (P.S.d'Az.). L'emendamento nasce da una perplessità relativa al testo: "Ritenuto di dover procedere alla riforma dello Statuto non appena sia stato definito il nuovo quadro costituzionale". Sembrerebbe che in attesa del nuovo quadro costituzionale il Consiglio non debba lavorare sullo Statuto; invece è opportuno procedere comunque a un esame di ipotetico Statuto salvo dargli una veste definitiva una volta che siano chiare le linee della riforma costituzionale. Questo per due motivi: in primo luogo vi sono esigenze statutarie che prescindono dal nuovo quadro costituzionale; in secondo luogo la discussione da parte del Consiglio comunque di un nuovo Statuto regionale costituisce una mossa politica contro i nemici della specialità, perché chiaramente il Consiglio, se affronta il problema della specialità per potenziarla intende così affermare non intende rinunciare alla specialità stessa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Credo che l'emendamento possa essere accolto, magari con una lievissima correzione; cioè che alle parole "studio" sia sostituita la parola "predisposizione".

PRESIDENTE. L'onorevole Bonesu è d'accordo. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione, metto in votazione l'emendamento numero 1 con la modifica proposta dal consigliere Scano. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'emendamento numero 2.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Bonesu

Dopo le parole "quadro costituzionale" e prima delle parole "impegna il Presidente della Giunta" è inserito il seguente capoverso:

Ritenuto altresì che l'eventuale fallimento dell'attuale tentativo di riforma costituzionale non può che comportare la necessità di dare voce direttamente al corpo elettorale mediante la convocazione di una Assemblea Costituente dell'Italia Federale e di una Assemblea Costituente del Popolo Sardo. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, credo che questo emendamento sia molto meno pacifico del precedente. Ritengo che, per i motivi che esponevo stamattina, le assemblee legislative, ivi compreso, purtroppo, questo Consiglio regionale, abbiano esaurito la loro capacità di riforma costituzionale. Io auspico che così non sia e spero vivamente che sia il Parlamento, con lo strumento della Commissione bicamerale sia soprattutto questo Consiglio regionale ritrovino al volontà di procedere alla riforma costituzionale.

Infatti l'emendamento pone in termini eventuali il problema di cosa fare se alla riforma costituzionale non si arrivasse per via parlamentare. E io credo, appunto per i motivi che esponevo stamattina, che in questo caso la parola debba essere lasciata al popolo. Stamattina, però, dalla discussione sono emerse alcune osservazioni abbastanza negative che mi sembra non abbiano ragione di essere, in particolare per l'Assemblea costituente del popolo sardo. E' chiaro che l'indizione di elezioni per un organo così straordinario, che la Sardegna non ha mai avuto, è un fatto non normale, un fattore assolutamente eccezionale che implica un movimento tale da costituire quasi una rivoluzione (usiamo questo termine fra virgolette, ormai tutti si dichiarano non rivoluzionari, ma il progresso dell'umanità è fatto, come Ribelle insegna, anche e soprattutto di rivoluzioni)

Questa via è senza dubbio più complicata;

occorre infatti una forte volontà del popolo sardo nell'affermare il proprio diritto a scrivere la propria Carta fondamentale. Chiaramente il Parlamento può soltanto sentire una richiesta del genere per non creare uno strappo costituzionale. Io non credo che una proposta di Assemblea costituente del popolo sardo, approvata solo a maggioranza dal Consiglio regionale sia accoglibile dal Parlamento. Io credo che occorra anche uno sforzo, una mobilitazione popolare; mobilitazione che può darsi che in futuro vi sarà, in sicurezza non vi è. Sono state raccolte 15.000 firme; non sono poche, ma non indicano certamente una volontà forte del popolo sardo in questo momento.

Siamo realisti, però credo che il fallimento di un tentativo di riforma costituzionale possa creare questa mobilitazione, e il Consiglio regionale semplicemente, con l'emendamento che si propone, prende atto che o si procede per le vie attualmente previste oppure occorre percorrere vie straordinarie, come la convocazione di assemblee costituenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Molto brevemente, io condivido le riflessioni dell'onorevole Bonesu, e proprio perché le condivido ritengo che questo emendamento sia superfluo. Perché? Intanto rimaniamo ai fatti e alle certezze che abbiamo: esiste una Commissione bicamerale, esiste uno strumento sul quale stiamo discutendo e che ci accingiamo ad approvare; io direi: manteniamoci in questo momento entro questi limiti e in questo ambito. Lo ricordava bene il collega Balia questo pomeriggio quando osservava che c'è un tempo per ogni cosa, e porci oggi di fronte anche al solo eventuale fallimento dell'attuale tentativo di riforma costituzionale significa, anche per chi intanto non è superstizioso, presagire chissà quale risultato.

Insomma, fuor di metafora dico che sicuramente lo sbocco naturale sarà la convocazione di una Assemblea costituente, col ricorso al corpo elettorale nell'ipotesi in cui i lavori della Bicamerale dovessero fallire. Noi l'abbiamo detto e lo ri-

confermiamo oggi. Ma penso che nessuna delle forze politiche presenti in questo Consiglio possa negare ciò che è talmente evidente: che non può costituire oggetto di un emendamento una eventualità che invece deve costituire oggetto di un giudizio compiuto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Solo una battuta perché questo è un punto molto rilevante, per dire che sono d'accordo con le considerazioni espresse poc'anzi dal Presidente del Gruppo di Forza Italia; noi non siamo contrari all'Assemblea costituente in qualsiasi circostanza. E' chiaro che se il processo costituente non camminerà per la via che abbiamo scelto, dovremo trovare un'altra strada. Siamo però convinti dell'assoluta inopportunità di scriverlo in questo documento.

Mi si consenta; è come se in occasione del compleanno di una persona, incontrandola le si dicesse: "io ti faccio tanti auguri di compleanno, certo può anche accadere che tu durante l'anno deceda".

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*)

Alla prima parte del dispositivo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Bonesu

Le parole "vengono formalmente proposte ed accolte" sono sostituite dalle seguenti: "vengono favorevolmente esaminate". (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento numero 3.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, siccome si parla di proposizioni normative che il Consiglio approva, chiaramente, come ricordavo stamattina, se anche le approvasse come proposte di legge nazionale, non potrebbero essere formalmente proposte alla Commissione bicamerale. Ovviamente possono essere introdotte in altra forma, ma né dai parlamentari eletti in Sardegna né dalle regioni a statuto speciale eccetera eccetera. Possono essere introdotte, almeno in questa fase, come emendamenti da parte dei componenti della Commissione bicamerale, salvo nella fase, come emendamenti da parte dei componenti della Commissione bicamerale, salvo nella fase successiva essere recepite come emendamenti durante la discussione in Aula.

Mi auguro che in quel momento il Consiglio regionale esamini i testi eventualmente esitati dalla Commissione bicamerale, eventualmente perché non è detto che la Commissione non muoia sul lavoro, e in tal caso l'Assemblea sarda potrebbe sicuramente disporre di più efficaci forme di intervento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Credo che l'emendamento possa essere accolto, è una formulazione che nella sostanza non si discosta granché dall'altro, e quindi può essere votato tranquillamente da tutti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Adesso procediamo all'esame degli emendamenti presentati alle diverse preposizioni normative della "Proposta di revisione costituzionale" allegata alla mozione. Alla prima proposizione sono stati presentati due emendamenti, il numero 12 e il numero 13. Si dia lettura dell'emendamento numero 12.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento soppressivo parziale Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu

Allegato - Par I - lettera r comma 1

Dopo la parola "valorizzazione" sopprime la parola "del paesaggio e". (12)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Marras per illustrare l'emendamento numero 12.

MARRAS (F.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, questo emendamento ha una evidente giustificazione nel voler togliere alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la materia della tutela del paesaggio. Riteniamo che nessun pubblico potere abbia meglio della Regione, la capacità di valutare quale debba essere la migliore disciplina d'uso e di valorizzazione del proprio patrimonio paesaggistico.

Del resto, noi abbiamo constatato e dobbiamo ancora oggi constatare che si è ingenerato un sistema perverso nell'ambito dell'amministrazione statale nei confronti dell'esercizio dei poteri delegati alla Regione nella materia del paesaggio. Si è ingenerato un sistema perverso di sistematico annullamento dei nulla osta emanati tante volte più che ragionevolmente dal competente organo, precisamente dall'Assessorato della pubblica istruzione. Questo ha creato peraltro danni immensi per la nostra Isola, perché sono stati ingiustamente e irragionevolmente paralizzate e precluse numerose iniziative produttive e capaci di nuovi posti di lavoro.

E qui non si vuole sostenere la cultura della cementificazione, perché nessun ente è come la Regione direttamente interessato ed in grado di capire l'importanza della tutela della conservazione del proprio patrimonio paesaggistico. Ed allora riteniamo che in una seria riforma, che si vuole ispirata a principi federalistici, il criterio migliore della attribuzione di questa competenza sia quello di riservarla totalmente all'ente Regionale. Perciò noi sollecitiamo l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'emendamento numero 13.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu

Allegato - Par I - lettera bb) comma 1

La lettera bb) è sostituita dalla seguente:
bb) principi generali in materia al rapporto di lavoro. (13)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Pittalis per illustrare l'emendamento numero 13.

PITTALIS (F.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Alla terza proposizione sono stati presentati due emendamenti identici. Se ne dia lettura

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento soppressivo parziale Bonesu

Sono soppresse le parole "ministeri o". (4)

Emendamento soppressivo parziale Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu

Allegato - Par. III comma 3

Il comma 3 dopo le parole "può istituire"

sopprimere le parole "ministeri o". (14)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento numero 4.

BONESU (P.S.d'Az.). Illustro l'emendamento numero 4; l'emendamento numero 14 non so perché sia stato presentato visto che è identico. E' anche vero che non posso reclamare i diritti di autore; forse è uno dei motivi per cui i diritti d'autore sono riservati alla competenza statale.

Credo che la spiegazione sia molto semplice. Si tratta delle materie in cui la Regione ha competenza legislativa esclusiva. La norma prevede appunto che possano essere istituite strutture di coordinamento, anche perché chiaramente sono materie che poi esigono magari una rappresentazione unitaria a livello di istituzioni comunitarie o a livello internazionale. E' stato scritto che possono essere istituiti ministeri o strutture amministrative a livello nazionale, e poi si afferma che gli atti istitutivi di tali strutture devono essere approvati dal Parlamento e devono prevedere la presenza prevalente dei rappresentanti delle regioni.

Ora parlare di ministeri come strutture di coordinamento è in contrasto con il principio secondo il quale le strutture di coordinamento devono avere una emanazione prevalentemente regionale. Rappresenterebbe un residuo di centralismo in materie che invece sono devolute alla competenza esclusiva della Regione. Quindi ci sembra una contraddizione e l'emendamento tende ad eliminare questa contraddizione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questi emendamenti, li metto in votazione congiuntamente, essendo uguali. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati)

Alla quarta proposizione sono stati presentati due emendamenti, il numero 5 e il numero 6. Si dia lettura dell'emendamento numero 5.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Bonesu

Il comma 1 è sostituito dal seguente:

Anche in conformità agli impegni internazionali e comunitari assunti, la Repubblica riconosce identità di popolo, nell'ambito del popolo italiano, nonché le peculiarità di carattere etno-storico, linguistico-culturale, socio-economico e geografico delle comunità corrispondenti alle Regioni Friuli - Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Sudtirolo - Alto Adige, Trentino e Valle d'Aosta e attribuisce loro, attraverso Statuti speciali approvati con leggi costituzionali, forme e condizioni particolari di autonomia“(5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento numero 5.

BONESU (P.S.d'Az.). In questi ultimi giorni sono stati lanciati gridi di allarme in relazione al fatto che la Commissione bicamerale avrebbe intenzione di sopprimere la specialità. Il materiale portato all'esame della Bicamerale in realtà è il più vario possibile, da proposte di regioni a statuto ordinario che prevedono la soppressione della specialità a proposte che richiedono al specialità per regioni che speciali non sono, come il Veneto.

Credo che di fronte a questo problema abbiano preso posizione in modo chiaro i Presidenti delle Giunte e delle Assemblee delle regioni a Statuto speciale, che hanno scritto che, nella nuova configurazione di Stato, vi deve essere la riaffermazione delle peculiarità di carattere storico, etnico, linguistico, culturale, socio economico, geografico, insulare di quelle derivanti dalle esigenze di tutela delle minoranze nonché da accordi internazionali, eccetera, eccetera. Quindi una affermazione dei motivi che devono portare alla specialità e che distinguono le regioni a statuto speciale da quelle a statuto ordinario.

Ora incomprensibilmente, considerato che il materiale che avevano a disposizione prevedeva appunto la definizione generica delle speciali-

tà, ma comunque onnicomprensiva di ogni motivo di specialità, e quindi atta a delimitare le regioni a statuto speciale da quelle a statuto ordinario, il comma primo del paragrafo quattro sopprime il dettaglio di questi motivi. E ci sembra che sopprimere questo dettaglio sai non voler affermare da parte nostra specialità, che è anche la specialità delle altre regioni a statuto speciale; ognuna assume una configurazione diversa ma tutte hanno come sottofondo una diversità rispetto alla generalità.

E ripeto che parlare di peculiarità, così genericamente, non significa assolutamente niente, perché anche il Veneto può dire di avere delle peculiarità perché ha un capoluogo in cui ci sono canali anziché strade. Il termine peculiarità è un termine talmente generico che vi può entrare di tutto; credo che invece i termini adottati nell'emendamento e che stranamente vedo adottati anche nell'ordine del giorno firmato da tutti i Presidenti di Gruppo o che viene sottoposto all'approvazione del Consiglio (fra l'altro mi sembra questo un comportamento estremamente contraddittorio) facciamo chiarezza, salvo poi definire in che cosa consista la nostra specialità, ma i muretti tra la specialità e la non specialità io credo debbano essere inseriti in questo testo, a meno che non si voglia avallare la volontà di sopprimere le specialità e omogeneizzare tutti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, io non sono un giurista, ma credo che questo emendamento, così come è stato proposto, non sia accettabile da questo Consiglio regionale e quindi dalla Presidenza. Principalmente direi per due motivi; perché si richiede il riconoscimento di identità di popoli, come se in Italia esistessero popoli diversi e non un unico popolo, quello italiano, all'interno del quale possono essere riconosciute delle diversità, eventualmente ad altre culture, ad altre popolazioni.

Ma ciò che è più grave, direi, è che noi, in pratica, stiamo dicendo alla Bicamerale: "Cara Bicamerale, le regioni a Statuto speciale in Italia non sono cinque ma sono diventate sei, perché te

lo dice il Consiglio regionale della Sardegna, e precisamente: Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Sud Tirolo Alto Adige, Trentino (per conto suo) e Valle d'Aosta". Quindi abbiamo aumentato il numero delle regioni a Statuto speciale. Ma questo passi, ancora, perché io credo che ogni Regione abbia le sue peculiarità e anzi, nell'ambito della Sardegna potremmo eventualmente pensare alla Turrutania e alla Campidania, perché presentano sicuramente delle peculiarità diverse dal resto del territorio dell'Isola. Ma ciò che ancora, a mio avviso, è grave è che noi investiamo una Regione, il Sud Tirolo Alto Adige; una Regione che sicuramente in Italia non esiste, perché esiste l'Alto Adige che, insieme al Trentino, forma una Regione unica e autonoma.

E' vero che nell'Alto Adige vivono popolazioni di lingua tedesca; sappiamo tutti i movimenti di queste popolazioni, sappiamo anche come gli italiani di lingua italiana vivono in quelle zone, però il pensare di chiedere, noi sardi, una regione che si chiami Sud Tirolo - Alto Adige credo che sia un fatto molto grave. Ritegno pertanto che questo emendamento, al di là di quanto detto dell'onorevole Bonesu, debba essere respinto a stragrande maggioranza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). Intervento solo per dire che le preoccupazioni espresse dall'onorevole Bonesu, nell'illustrare l'emendamento numero 5, sono le preoccupazioni di tutti. Che ci sia, o abbiamo detto anche nel corso del dibattito, il tentativo di normalizzazione e quindi di soppressione delle specialità, che stia passando una cultura di omogeneizzazione nel Paese è sotto gli occhi di tutti. Dobbiamo pertanto essere molto vigili e attenti, indicando con forza, come si fa nel comma 1° del punto 4 della proposta all'esame del Consiglio, l'esigenza di mantenere e riaffermare in alcune regioni del Paese che hanno titoli specifici il regime di specialità. Titoli specifici e caratteri specifici che sono diversi, naturalmente, da regione a regione, ma che comunque hanno, come substrato unitario e unificante, i caratteri della cultura, della storia e della lingua e,

per quanto riguarda la Sardegna e la Sicilia, ma in particolare per la Sardegna, il carattere peculiare dell'insularità.

Riteniamo che queste affermazioni forti del carattere specifico, soprattutto della Sardegna, vadano riaffermate nell'elaborazione dello Statuto. Quindi noi siamo del parere che questo vada specificato nello Statuto che si andrà a rielaborare subito dopo l'approvazione di questa proposta, e che i caratteri specifici della Sardegna, nel quadro generale della riforma federale dello Stato, vadano appunto sottoscritti e indicati in maniera compiuta nello Statuto che si andrà ad approvare.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Si dia lettura dell'emendamento numero 6.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Bonesu

Dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

2 bis. Le Regioni a statuto speciale, nelle materie di propria esclusiva competenza ed in conformità ai principi dell'ordinamento, possono emanare norme di carattere civile e penale. (6)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, noi abbiamo visto, per esperienza, quanto condizioni la nostra capacità di incidere nelle materie che già oggi sono di nostra esclusiva competenza, l'impossibilità di emanare norme in materia civile e penale. Noi abbiamo competenza in materia di urbanistica e non possiamo approvare norme penali in materia di urbanistica. Presentiamo una legge sulla ricomposizione fondiaria, e non possiamo emanare norme civili in materia di fondi

rustici.

E non è che lo Stato neghi che la Sardegna abbia bisogno di legislazioni particolari; vi sono dei reati, per esempio l'omessa custodia di bestiame, che sono perseguibili in Sardegna ma sono atti leciti in Continente e in Sicilia. Quindi lo stesso Stato riconosce che vi è un diritto speciale della Sardegna. Ora l'attribuire la competenza penale e civile, anche nel nuovo ordinamento, esclusivamente allo Stato centrale, veramente sembra un grave errore e ci farebbe restare nell'ambito dell'autonomia limitata. Nessuno infatti pone in dubbio, in qualunque stato federale, dalla Germania agli Stati Uniti, che gli stati federati debbono avere un proprio diritto penale.

Negli Stati Uniti arriviamo all'assurdo che addirittura un bene essenziale come la vita riceva una diversa tutela. Ci sono infatti stati che ammettono la pena di morte e stati che non l'ammettono. Cioè l'ambito penale, salvo che per alcuni reati di natura federale, è lasciato completamente alla libertà e, in qualche caso, all'arbitrio degli stati federati. Ma questa è l'essenza del federalismo. Io credo che negli Stati Uniti la volontà di unificare il diritto penale anche su questioni fondamentali come questa, incontrerebbe grosse difficoltà.

Noi non vogliamo arrivare certamente a questo punto; diciamo che il potere delle regioni a Statuto speciale, cioè con particolari caratteristiche, in materia civile e penale è legato alle materie di propria ed esclusiva competenza nel rispetto dei principi dell'ordinamento. Il che chiaramente consente soltanto quegli interventi in materia civile e penale che sono necessari per la concreta attuazione della legislazione regionale. Rendiamoci conto poi che in materia civile e penale, per come è stato scritto il primo paragrafo, la competenza a giudicare è esclusivamente di un ordinamento giudiziario proprio dello Stato. Quindi non si arriverà al punto che la Regione emani delle leggi e poi, attraverso proprie strutture giudicanti, le applichi.

Chiaramente è una situazione che rappresenta il livello minimo di federalismo; se non si va almeno verso quest'impostazione vuol dire che non si vuole il federalismo. ne traiamo le conclusioni, ma traiamo anche la conclusione della de-

bolezza, in questo quadro, del lavoro svolto dai proponenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.9. IO penso che non sfugga la portata rivoluzionaria del contenuto di quest'emendamento. Certamente il collega Bonesu non solo consigliere ma giurista e avvocato, che ha quindi dimestichezza con il diritto, sa bene che la competenza legislativa in materia penale è di per sé capace di creare uno stato indipendente ed autonomo. Si vuole allora surrettiziamente introdurre, attraverso emendamenti, in un dibattito franco, leale e costruttivo, ciò che le forze politiche in questo momento non hanno ritenuto opportuno introdurre, perché - evidentemente - delle profonde divergenze esistenti sul punto. Riteniamo pertanto che quest'emendamento, appunto senza la preventiva costruzione di un adeguato impianto giuridico, non ossa essere accolto.

L'onorevole Bonesu riferisce della tradizione degli Stati Uniti d'America, che è poi la tradizione dei paesi del Common Law, dove anche le fonti di produzione e di creazione del diritto sono totalmente diverse dagli ordinamenti di tradizione romana come il nostro. Vorrei solo brevemente aggiungere che tutto ciò comporterebbe anche al previsione e la predisposizione di un sistema di strutture e quindi di una magistratura sarda, di corti tribunali e quant'altro, che mi pare non possano costituire delle mere enunciazioni di principio, tenuto conto di tutto ciò che sta dietro una richiesta quale quella formulata con l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, prima di tutto credo che l'onorevole Pittalis non si sia reso conto dei limiti di questo emendamento, che riguarda, ripeto, solo materie di esclusiva competenza della Regione, in conformità ai principi dell'ordinamento e con esclusione di ogni implicazione relativa all'ordinamento giudiziario.

Io sottolineo che questo emendamento, visto che non è stato scritto "federale" da nessuna parte, sia essenziale per stabilire se vogliamo andare verso una repubblica federale o verso una verniciatura dell'attuale repubblica centralista.

E che vi sia un diritto penale e civile degli stati federati è un principio accolto in tutto il mondo, dalla Svizzera alla Germania, che non sono certo paesi del *Common Law*, ma sono Paesi che si uniformano agli stessi nostri principi. Si può essere d'accordo o non d'accordo nel volere una repubblica federale italiana, ma non si può certamente dire che si può accantonare il problema, se no credo che la Bicamerale poi a forza di accantonare finirebbe effettivamente per accantonare sé stessa. E la stessa fine - seguendo questa strada - farebbe il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Grazie Presidente, vorrei interloquire brevemente su questo dibattito che mi sembra molto serio. L'emendamento proposto in realtà si collocherebbe in un quadro di riforma federalista in senso ampio dello Stato, ed è difficile invece collocarlo nell'ambito di una riforma regionalista dello Stato, sia pure di regionalismo avanzato, quello più avanzato possibile secondo il livello del dibattito attuale tra le forze politiche.

Una formulazione così specifica temo che potrebbe incontrare delle resistenze forti se avanzata in questa forma. Credo, invece, che in qualche modo il contenuto dell'emendamento possa essere ritenuto compreso nel comma 2 che è previsto, così come è formulato, nella proposizione quarta, il quale stabilisce come elemento della specialità delle Regioni la possibilità che gli statuti speciali stabiliscano potestà legislative e amministrative da esercitare in via esclusiva anche in deroga all'elenco delle materie di cui al comma primo della prima proposizione. Ora, nel comma primo della prima proposizione è previsto che la materia civile e penale venga riservata esclusivamente allo Stato. Io credo che nell'ambito degli statuti di autonomia speciale vi possa essere lo spazio per negoziare ambiti di norma-

zione civile e penale che siano complementari rispetto alle potestà trasferite e alle funzioni da esercitare, e quindi ritengo che più opportunamente l'emendamento numero 6 possa essere considerato compreso all'interno del comma 2, così da destare, credo, meno resistenze. Pertanto lo riterrei superfluo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Alla sesta proposizione è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu

Allegato - Par. VI comma 3

Il comma 3 diventa il comma 2 del paragrafo VII, con la seguente modifica:

le parole "nella medesima materia" sono sostituite dalle parole "nella materia di cui al comma precedente". (15)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Scano per illustrare questo emendamento.

SCANO (Progr. Fed.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Alla settima proposizione è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu

Allegato - Par. VII comma 1

Nel comma 1 le parole "previo assenso" sono sostituite dalle parole "con l'assenso". (19)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Scano per illustrare questo emendamento.

SCANO (Progr. Fed.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Alla ottava proposizione è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo totale Bonesu

Il paragrafo VIII è sostituito dal seguente:

VIII - Senato delle Regioni (artt 58, 65, 122 Cost.)

1. Il Senato della Repubblica è eletto dai Parlamenti regionali.

2. Alle Regioni Val D'Aosta e Molise competono tre rappresentanti, al Sudtirolo - Alto Adige ed al Trentino competono sei rappresentanti ciascuna. Alle altre regioni competono nove rappresentanti, incrementati di quattro rappresentanti per le regioni aventi popolazione fra un milione due milioni di abitanti, di sette rappresentanti per le regioni con popolazione fra due milioni e tre milioni di abitanti, di nove rappresentanti per le regioni fra tre e quattro milioni di abitanti. Alle regioni con popolazione superiore

ai quattro milioni di abitanti competono diciotto rappresentanti, incrementati di due ogni milione o frazione di milione, di abitanti oltre i quattro milioni.

3. Nessuno può appartenere contemporaneamente ad un Parlamento regionale ed alla Camera dei deputati o ad un altro Parlamento regionale. I parlamentari regionali eletti nel Senato delle Regioni sono sospesi dalla carica di parlamentare regionale.

4. La legge statale disciplina il sistema elettorale relativo all'elezione del Senato delle Regioni, salvaguardando il diritto delle minoranza alla rappresentanza in misura non inferiore ad un terzo. (7)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento.

BONESU (P.S.d'Az.). La Camera delle Regioni sembra stia vivendo un momento difficile e credo che, se riceveranno accoglienza proposte come quella prevista nel paragrafo ottavo, la vita che oggi è difficile si estinguerà del tutto. Ritengo che occorra non essere velleitari e attribuire un ruolo alla Camera delle Regioni. Mi sembra che prevedere una uguale rappresentanza di tutte le Regioni sia puramente velleitario. Io posso essere d'accordo, anzi posso andare a sostenere che alla Sardegna spetti un numero di rappresentanti doppio rispetto alle altre regioni, ma le possibilità che simili proposta vengano accolte sono assolutamente nulle.

L'emendamento, invece, punta ad un rapporto simile a quello che vige per il Parlamento europeo, ad un assorta di proporzionalità appiattita, che garantisca le piccole regioni e crei un rapporto non proporzionale con le grandi regioni, assicurando comunque alle grandi regioni una rappresentanza superiore alle piccole. Credo sia velleitario attribuire alla Valle d'Aosta lo stesso numero di rappresentanti della Lombardia. Credo che questo contrasti con un principio di rappresentanza che comunque va rispettato. Ciò non vuol dire, però, che si debba seguire il criterio propagandistico, se non la Camera delle Regioni diventerebbe una seconda Camera dei deputati, e non vi sarebbe nessuna riforma.

Credo che sotto questo profilo vada visto anche il sistema di elezione, perché la proposta avanzata nel paragrafo 4 prevede l'elezione di due terzi dei rappresentanti mediante un sistema elettorale simile a quello della Camera dei deputati; cioè vi è una identità di fonte di legittimazione. Ritengo che invece vada riaffermato il fatto che la Camera delle regioni, o Senato delle regioni che dir si voglia, debba essere una rappresentanza dei Consigli regionali con le loro maggioranze e con la garanzia anche di rappresentanza delle minoranze, debba essere lo specchio di quella realtà delle comunità locali, intese come comunità regionali, che chiaramente ha esigenze ed esprime aspirazioni diverse, parzialmente diverse da quelle che il popolo elettorale esprime eleggendo la Camera dei deputati con un sistema come quello maggioritario uninominale che chiaramente non tiene conto della multiformità che invece esiste a livello regionale.

Pertanto differenziare le Camere e soprattutto creare il Senato delle regioni come espressione dei Consigli regionali, prevedendo anche la possibilità di elezione dei consiglieri regionali al Senato delle regioni, previa sospensione dalla carica di consigliere regionale, ci sembra un modo per riaffermare la validità di questo organismo, perché o ne affermiamo la vitalità e crediamo in qualcosa di diverso da una Camera come la Camera dei deputati, oppure ritengo che le visioni conservatrici finiranno per prevalere.

Nel paragrafo 9 credo che vada rivisto anche l'aspetto delle funzioni della Camera delle regioni, per evitare che diventi un organismo privo di funzioni o totalmente appiattito sulla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Brevemente, signor Presidente, per dire che mi pare che i Gruppi che hanno cooperato alla stesura del testo non possano condividere l'emendamento testé illustrato dal collega Bonesu. Ci sono due punti da sottolineare. Il primo è che la chiave di volta, per quanto riguarda la nostra concezione della Camera delle regioni, è proprio paritetica.

A proposito della critica di velleitarismo che c'è stata mossa, può essere che ce ne sia nella nostra proposta, però sottolineo il fatto che questa tesi è presente nel dibattito nazionale; la nostra non è una voce isolana, quindi credo che dobbiamo dare forza, anche trovando le intese e i raccordi con chi è nazionalmente disponibile a una impostazione di questo genere. Per quanto invece riguarda - e questo è il secondo punto - il sistema di elezione, la proposta contenuta nel testo è quella di un sistema misto, che da una parte garantisce un forte raccordo col sistema delle regioni (non a caso noi continuiamo a parlare di Camera delle regioni non di Camera delle autonomie) e dall'altra, con l'elezione a suffragio universale di una parte del Senato o della Camera delle regioni, attribuisce a questa Assemblea parlamentare anche la forma dell'investitura diretta che solo il suffragio universale può dare.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Alla nona proposizione sono stati presentati gli emendamenti numeri 8, 16 e 17. Si dia lettura dell'emendamento numero 8.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Bonesu

Allegato - Paragrafo IX - Comma 1

Il comma 1 è sostituito dal seguente:

“Le leggi federali sono approvate dalla Camera dei Deputati. L'esercizio della funzione legislativa e però esercitata collettivamente dalle due Camere allorché si tratti di leggi costituzionali, nonché di leggi che abbiano ad oggetto:

a) l'approvazione del bilancio preventivo e di quello consuntivo della Repubblica Federale, delle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Repubblica federale

e delle misure ad esse collegate;

b) l'istituzione, l'ordinamento, la fusione e la soppressione di ministeri, enti o altri apparati federali, il metodo di composizione e la definizione delle funzioni del Consiglio federale dell'economia e del lavoro;

c) l'autorizzazione alla ratifica presidenziale di trattati internazionali che comportano impegni che possano influire sulle funzioni delle regioni;

d) le norme per la costituzione e il funzionamento della Corte Costituzionale;

e) i principi generali in materia di procedimento amministrativo e di rapporti tra pubbliche amministrazioni e cittadini;

f) l'ordinamento generale del sistema tributario, nell'ambito di un sistema fiscale di impronta federalista;

g) l'ordinamento generale del credito;

h) le garanzie di indipendenza e di autogoverno dei magistrati della giurisdizione amministrativa regionale;

i) i principi generali dell'ordinamento processuale amministrativo;

l) l'ordinamento della giustizia amministrativa e contabile di competenza federale;

m) i principi generali dell'organizzazione amministrativa e della giurisdizione concernente il pubblico impiego;

n) la definizione dei livelli minimi delle prestazioni sociali;

o) la definizione dei limiti generali allo sfruttamento delle risorse naturali e ambientali;

p) il commercio estero;

q) le norme di raccordo della programmazione delle singole Regioni;

r) i principi generali degli ordinamenti didattici in ambito regionale;

s) l'istruzione universitaria;

t) le emissioni radiotelevisive;

u) la produzione e la distribuzione dell'energia;

v) la disciplina dei provvedimenti riguardanti gli stranieri;

z) i principi generali del controllo sugli atti degli enti locali. (8)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento

numero 8.

BONESU (P.S.d'Az.). L'emendamento numero 8 viene ritirato a condizione che non vengano ritirati gli emendamenti numero 16 e 17, aventi contenuto analogo a quello da me presentato.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti numero 16 e 17.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento soppressivo parziale Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu

Allegato - Par. X comma 1

Nel comma 1 le parole "è esercitata dalla Camera dei deputati. Essa". sono soppresse. (16)

Emendamento aggiuntivo Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu

Allegato - Par. IX comma 1

Al comma 1 è aggiunto il seguente:

1 bis. Per tutte le altre materie la funzione legislativa è esercitata dalla Camera dei deputati e il progetto di legge si intende approvato in via definitiva dopo trenta giorni dalla sua trasmissione al Senato federale. Entro tale termine un terzo dei componenti del Senato può tuttavia richiedere che il progetto stesso sia sottoposto all'esame ed all'approvazione del Senato medesimo. (17)

PRESIDENTE. Viene ritirato l'emendamento numero 8 e i presentatori danno per illustrati gli emendamenti numero 16 e 17.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 16. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'emendamento numero 17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Alla undicesima proposizione sono stati presentati due emendamenti, il 9 e il 10. Si dia lettura dell'emendamento numero 9.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Bonesu

Allegato - Paragrafo XI

Dopo il paragrafo XI è aggiunto il seguente:

XI bis. Giustizia amministrativa regionale

1. La Regione istituisce un tribunale, organo di giustizia amministrativa di primo grado e può istituire sezioni di detto tribunale in sedi diverse dal capoluogo regionale. La Regione osserva i principi generali dell'ordinamento processuale amministrativo e nel rispetto delle garanzie di indipendenza e di autogoverno dei magistrati.

2. La legge regionale disciplina l'organizzazione del tribunale amministrativo per ogni aspetto non riservato.

3. Con legge federale possono essere assegnate, con disposizione di carattere generale, ai tribunali amministrativi regionali le funzioni spettanti agli organi periferici della Corte dei Conti. (9)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento numero 9.

BONESU (P.S.d'Az.). Questa proposta, il cui contenuto è già presente in analoghi proposte giacenti presso la Bicamerale, vuol porre ordine al problema del diverso ordinamento della giustizia amministrativa di cui godono due regioni, cioè la Sicilia e la Provincia autonoma di Trento.

In Sicilia con la previsione di un organo di consulenza, che è tra l'altro organo di giustizia di

secondo grado; il Consiglio di giustizia amministrativa, sezione del Consiglio di Stato ma di emanazione regionale. Nella Provincia autonoma di Trento con un T.A.R. che funziona con un ordinamento particolare.

Ora chiaramente il decentramento della giustizia amministrativa, ovviamente con adeguata salvaguardia delle adeguate garanzie di indipendenza e di autogoverno dei magistrati (garanzie che per i magistrati amministrativi sono molto deboli date le relazioni tra il Consiglio di Stato e i singoli consiglieri di Stato, il governo e i ministri) rafforzerebbe l'indipendenza senza farli ricadere nell'arbitrio delle amministrazioni regionali, ma comunque potrebbe ad una giustizia amministrativa più addentro alle realtà locali.

Noi vediamo che molto spesso il T.A.R. Sardegna, quando i magistrati che lo compongono non hanno una formazione personale sviluppata in Sardegna, ha difficoltà ad entrare nello spirito e nella lettera della nostra legislazione. Quindi si tratta di uniformare in tutto il territorio istituti giuridici che già esistono in determinate regioni, e di avvicinare questa giustizia amministrativa alle realtà locali e alle esigenze appunto delle comunità regionali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta regionale*. Anche questo emendamento mi pare non molto cauto, in rapporto anche al fatto che all'interno dello specifico gruppo di lavoro che nella Bicamerale si sta occupando di giustizia stanno emergendo ipotesi, rivoluzionarie rispetto all'attuale assetto, quale per esempio quella di unificazione di tutte le giurisdizioni. Il che potrebbe portare a non avere più una differenziazione tra giustizia civile e giustizia amministrativa.

Sicuramente si sta andando verso la unificazione delle carriere giudiziaria e del CSM, ma c'è una ipotesi ancora più radicale, che vedrebbe di buon occhio l'eliminazione della distinzione tra interessi legittimi e diritti soggettivi, così da sottoporre tutte le situazioni giuridiche comunque da tutelare ad una tutela giurisdizionale esercitata in

materia unitaria.

Io comprendo le motivazioni, e le approvo anche, che hanno portato a proporre l'emendamento. Ritengo che anche questo emendamento, il suo contenuto, possa comunque trovare accoglimento in quella proposizione quarta, comma due, che abbiamo già esaminato. Il non specificarlo adesso potrebbe avere il vantaggio di non esporci con una proposizione che potrebbe rivelarsi inutile se si arrivasse, come molti auspicano, dalla unificazione delle giurisdizioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (A.N.). Rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Si dia lettura dell'emendamento numero 10.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Bonesu

Allegato - Paragrafo XI

Dopo il paragrafo XI è aggiunto il seguente:

XI ter. Consulta degli enti locali

1. In ogni Regione è istituita l'Assemblea delle Autonomie locali, rappresentativa di tutti gli enti locali della Regione.

2. Essa ha funzioni partecipative in ordine alla formazione della politica regionale, secondo norme stabilite nello Statuto regionale il quale ne disciplina anche le modalità di composizione assicurando la presenza delle comunità

alloglotte; ha funzioni consultive e propositive nella formazione delle leggi regionali; esercita gli altri compiti affidatili dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu per illustrare l'emendamento numero 10.

BONESU (P.S.d'Az.). Anche qua abbiamo ripreso il testo di proposte che sono già in seno alla Bicamerale, anche perché ci sembrava opportuno sottolineare la volontà di garantire gli enti locali. Noi dobbiamo difendere, e questo può avvenire soltanto nel quadro della Costituzione, l'autonomia e il peso degli enti locali anche in rapporto a un eventuale centralismo regionale. Per cui il prevedere con norma generale una consulta degli enti locali in tutte le regioni, rimandando allo Statuto poi gli effettivi poteri ma dando comunque a questa consulta, considerati il nome, un carattere prevalentemente consultivo, ci è sembrato opportuno.

Io non sono a favore del federalismo municipale, però dobbiamo anche renderci conto che non possiamo operare un decentramento effettivo di poteri, di volontà politiche, di decisioni prese a livello più basso, senza attribuire un diverso ruolo ai comuni singoli e associati. Pertanto ci sembra opportuno che venga prevista nella Costituzione una organizzazione delle comunità locali, degli enti locali, in forme già istituzionalizzate, salvo poi vedere, soprattutto nelle regioni a statuto speciale, che forma debbano assumere e come si dovranno inserire nella struttura regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). E' un tema, questo, estremamente delicato che abbiamo discusso, tra l'altro non solo nel tavolo delle riforme ma anche in un serio, intenso, approfondito incontro con le rappresentanze degli enti locali; trovando anche al loro interno, su questo punto, un panorama variegato di posizioni. Io credo che debba essere affermato con chiarezza che il non inserimento del Consiglio regionale o territoriale delle auto-

nomie locali nella proposta non è un no, non è una non condivisione della proposta.

Il senso è quello di un rinvio allo Statuto accompagnato da affermazioni nitide e fortissime sul ruolo e sulla collocazione costituzionale delle autonomie locali. Il senso quindi del non inserimento va inteso bene, non è una relazione, ma può essere invece sintetizzato in una formula: "l'ordinamento interno lo decidiamo noi con lo Statuto".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Solo per aggiungere brevemente alle considerazioni del collega Scano, che addirittura alla prima parte dell'emendamento di una proposta avanzata dal Gruppo della Camera dei deputati di Forza Italia. Quindi noi condividiamo pienamente il senso e la portata di questo emendamento, però riteniamo che la sede della materia sia propriamente lo Statuto, sul quale ci auguriamo che tutte le forze politiche impegnate in questa discussione si ritrovino proprio per puntualizzare e discutere su questi aspetti, sul rapporto tra autonomie locali e ente regionale e specificare meglio quel principio di sussidiarietà che abbiamo articolato in termini generali nel documento sottoposto all'esame dell'Aula.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 10. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Alla dodicesima proposizione sono stati presentati due emendamenti, il numero 11 e il numero 18. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). L'emendamento numero 11 è ritirato.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'emenda-

mento numero 18.

CONCAS, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Dettori - Balia - Montis - Amadu.

Allegato - Par. XII - comma 1

Al comma 1, alla fine, dopo la parola "pubblicazione" aggiungere le parole "salvo che essa stabilisca un termine diverso". (18)

PRESIDENTE. L'emendamento viene dato per illustrato. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Abbiamo esaurito l'esame degli emendamenti. Come avete visto abbiamo seguito la procedura tipica delle mozioni. Non abbiamo discusso parti per parti ma abbiamo discusso gli emendamenti che, approvati o respinti, integrano e correggono la mozione. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Chiedo la votazione a scrutinio segreto sulla mozione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, con procedimento elettronico, della mozione numero 112, comprensiva dell'allegata "Proposta di revisione costituzionale".

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti	67
Votanti	66
Astenuti	1
Maggioranza	34

Favorevoli	46
Contrari	20

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biggio - Bonesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu - Cherchi - Concass - Cucca - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Lippi - Locci - Loddo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marras - Marteddu - Masala - Montis - Nizzi - Obino - Onida - Oppia - Palomba - Piras - Pirastu - Pittalis - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Si è astenuto: il Presidente Selis.)

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

CONCAS, *Segretaria*:

Ordine del giorno Scano - Pittalis - Marteddu - Masala - Macciotta - Bali a- Montis - Bonesu - Amadu sulla risoluzione relativa alla posizione delle Autonomie speciali nel processo di riforma costituzionale dello Stato

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 112;

VISTA la risoluzione sulla posizione delle Autonomie speciali nel processo di riforma costituzionale dello Stato, proposta dal coordinamento dei Presidenti delle Giunte e delle Assemblee delle Regioni a Statuto speciale;

DECIDE DI APPROVARLA. (1)

RISOLUZIONE

sulla posizione delle Autonomie speciali nel processo di riforma costituzionale dello Stato

Le Assemblee legislative delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome, PRESO ATTO che l'inizio dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali ha segnato l'avvio del processo di revisione della Parte Seconda della Costituzione e, quindi, della riforma dell'attuale Stato regionale; CONDIVISI i contenuti della Risoluzione approvata a Trento il 4 febbraio 1997,

DECIDONO

di perseguire come essenziali i seguenti obiettivi che devono caratterizzare la presenza delle Autonomie speciali nella nuova configurazione dello Stato:

1) la riaffermazione delle peculiarità di carattere storico, etnico, linguistico, culturale, socio-economico, geografico e insulare, di quelle derivanti da esigenze di tutela delle minoranze nonché da accordi internazionali nel cui quadro è possibile riconoscere specificità di organizzazione territoriale. Alle peculiari caratteristiche proprie di ciascuna Regione e Provincia autonoma che sono alla radice della specialità e che ne determinano i contenuti devono corrispondere adeguate potestà e strumenti atti a salvaguardarle e valorizzarle;

2) il mantenimento della valenza costituzionale degli Statuti speciali e, in considerazione della loro natura pattizia e anche precostituzionale, il riconoscimento dell'esclusivo diritto di iniziativa delle Assemblee legislative delle Regioni e Province autonome ad avviare la procedura di revisione statutaria, con la garanzia che soltanto attraverso il raggiungimento del consenso su un identico testo tra tali organi e le Camere sarà possibile modificare ed integrare gli attuali Statuti;

3) l'estensione alle Autonome speciali delle più ampie forme di autonomie che la nuova Costituzione dovesse riconoscere alle Regioni di diritto comune, previa intesa Stato -Regioni sulle risorse umane, finanziarie, i beni e gli strumenti organizzativi necessari ad esercitare le nuove competenze;

4) la necessità di concorrere al processo di revisione costituzionale attraverso la presenza di una rappresentanza delle Autonomie speciali presso la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali ovvero per mezzo di una specifica audizione che le riguardi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Intervengo per fare una precisazione. La quarta parte del documento poc'anzi approvato, parte che fa riferimento alla modifica dell'articolo 116 della Costituzione presenta quel contenuto proprio (ormai è stato approvato e lo posso dire) per l'insistenza del Gruppo di Alleanza Nazionale, che ha voluto riservare allo Statuto la discussione e l'individuazione delle ragioni della specialità.

Nella risoluzione di cui ho sottoscritto l'ordine del giorno, anche per un atto di cortesia nei confronti del Presidente del Consiglio, che è Presidente del Comitato dei consigli e delle regioni a statuto speciale, al primo punto, come ha fatto rilevare l'onorevole Bonesu nella discussione, sarebbe confermata una formulazione in contrasto con il quarto paragrafo del documento che è stato approvato. Mentre infatti l'emendamento dell'onorevole Bonesu pure facente riferimento al Sud Tirolo e all'identità di popolo, è stato bocciato da quest'Aula (ma l'onorevole Bonesu ne ha approfittato per dire che c'è un contrasto, che ci sarebbe una contraddizione, eccetera) in questo documento si richiamano le ragioni della specialità delle regioni a statuto speciale, facendo riferimento al carattere storico, etnico, linguistico, culturale, socio-economico, geografico e insulare.

Io ho sottoscritto quest'ordine del giorno perché la formulazione è generica, nel senso cioè che ognuno si deve prendere il suo; questo è il senso che io gli ho attribuito, e ciò proprio per non cadere in contraddizione con quanto io e quelli della delegazione che erano con me avevamo sostenuto, tant'è che per me, salvo approfondimenti successivi in occasione dello Statuto, e lo abbiamo detto qui in Aula, l'elemento principale della specialità della Sardegna è da individuare nell'insularità. E potrei anche aggiungere socio-

economico (articolo 13 del vecchio Statuto) geografico e insulare.

Ma poiché questo è un mio pensiero che non ho esternato e comunque ho portato a conoscenza del mio Gruppo, io penso che, piuttosto che votare sull'intera risoluzione sarebbe preferibile procedere ad una votazione separata, ove possibile, cioè dal primo punto della risoluzione separatamente lasciando così ai miei colleghi di Gruppo la libertà di votare nel modo che ciascuno di essi preferisce.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Masala, la ringrazio anche delle espressioni nei miei confronti. Mi consentano i colleghi di fare solamene una precisazione. Il Presidente del Consiglio, naturalmente non interviene nel dibattito, però, a mero titolo di informazione, credo che sia noto a tutti che il testo che viene distribuito è il punto di sintesi al quale sono pervenuti i Consigli e le Giunte delle Regioni a Statuto speciale. Questo è un documento che, in questa settimana, i Consigli e le Giunte regionali e le Regioni a Statuto speciale si sono impegnati a votare proprio per conferire maggior forza alle loro proposte, alle loro rivendicazioni.

Chiaramente poi ogni Consiglio, ogni parte politica, ma anche ogni singolo consigliere ha atteggiamenti, sfumature, posizioni differenziate. L'appello che anche da parte degli altri Consigli veniva fatto era a favore di un'approvazione in qualche modo simultanea, senza togliere nessuna facoltà a nessuna assemblea, a nessuna parte politica e a nessun consigliere regionale.

Se poi su questo testo si dovesse concordare in quest'Aula, e direi nelle altre aule delle altre assemblee, ciò sicuramente sarebbe un fatto in qualche modo significativo. L'ho detto solo a titolo di informazione, anche se credo che il fatto fosse noto.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). C'è stata una richiesta del collega Masala, se la Presidenza la ritiene ovviamente opportuna di votare per parti, anche perché la risoluzione presenta tutta una

serie di considerazioni che, devo dire la verità, io personalmente, ma credo anche il Gruppo di Alleanza Nazionale, non possiamo condividere.

Alleanza Nazionale ha infatti condotto nel corso degli anni una battaglia per constatare la presunta diversità etnica e linguistica della Sardegna. Quindi chiediamo di votare per parti questa risoluzione, anche perché, Presidente, le diversità etniche riguardano il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta. Diversità etniche (a parte la mia statura che, ahimé, mi condanna irrimediabilmente a un certo tipo di diversità) e linguistiche in Sardegna non ne esistono.

Quindi se fosse possibile io chiederei di votare per parti questa risoluzione, ferma restando la caratterizzazione della insularità della Sardegna che, ahimé, è un fatto geografico difficilmente contestabile, come è difficilmente contestabile lo status socio-economico della Sardegna, che purtroppo non dipende né da me, né dal collega Masala, né dai nostri amici dell'opposizione, ma dipende da ben altre gestioni che si sono succedute nel corso di questi anni.

PRESIDENTE. Certo, è possibile votare per parti, ma, così come veniva sottolineato, questa è la sequenza delle specificità in cui ognuno riconosce sé stesso. Con una battuta il collega Ballero dicevo che il Trentino non è insulare. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Solo per dire che noi votiamo a favore dell'insieme dell'ordine del giorno, compreso il punto primo. Ho preso solo la parola per dire, ma sarà una discussione che dovremo riprendere, che per quanto ci riguarda il fondamento primario della specialità è da ricercarsi proprio nel carattere etnostorico ed etnoculturale della Sardegna, del popolo sardo, o, se osso dirlo anche in modo più sintetico e più preciso, nella identità di popolo dei sardi. E' un tema sul quale sappiamo essere presenti posizioni diverse. E' un tema su quale dovremo approfonditamente e seriamente tornare proprio in sede di discussione sullo Statuto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, poiché mi riconoscevo nelle parole del collega Usai, non era mia intenzione intervenire. Però, dopo aver ascoltato l'intervento del collega Scano, io che per mille aspetti e motivi vengo definito da molti colleghi un sardo di destra, e la cosa mi fa piacere perché la specialità della nostra Regione è una cosa che ho a cuore, una specialità mai espressa proprio per colpa di coloro che ne dovevano fare la loro bandiera, di coloro che hanno governato insieme in tutto questo dopoguerra, bene, io sostengo che la specialità, caro collega Scano, non è certo etnica e linguistica, ma è una specialità geografica, dovuta alla insularità e alle difficoltà reali che nascono da questa.

Ora io derivo da una famiglia non protosarda, ma sarda da quattro generazioni, dalla fine dell'ottocento, quindi mi sento sardo, amo oltremodo questa mia Regione, ma vengo dall'Italia e mi sento altrettanto italiano, e non c'è da fare nessun tipo di confusione. Ecco perché non posso ritrovarmi assolutamente in quanto da lei affermato, caro collega Scano, perché la sua posizione dà luogo ad una totale confusione d'ordine politico; una confusione che va a discriminare più della metà degli abitanti della Sardegna che, come me, se si guarda l'elenco telefonico, protosardi dall'area dei nuraghi non sono, però sardi si sentono, amano la Sardegna, e altrettanto si sentono italiani, e si sentono come me sardi speciali, che hanno bisogno di riaffermare una specialità nella italianità.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la parte motiva della risoluzione allegata all'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione l'inciso di apertura del dispositivo, dalla parola "Decidono" alle parole "configurazione dello Stato". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione il punto primo, dalle parole "la riaffermazione delle peculiarità" sino alle parole "atte a salvaguardarle e valorizzarle". Questo era il punto sul quale è stata chiesta la controprova? Solo sul primo o su tutta la prima parte?

Ha domandato di parlare il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). Signor Presidente, chiedo scusa, mi suggeriscono i colleghi sino a "territoriale", anche se io personalmente ritengo che la peculiarità geografica insulare della Sardegna sia un fatto oggettivo e lo stesso vale per la peculiarità di carattere socio-economico.

Non ci sarebbero neppure problemi a sottolineare l'importanza delle cultura e delle tradizioni della Sardegna, secondo la mia opinione, anche se è un discorso che vale per tutte le regioni che hanno una loro storia, delle loro tradizioni eccetera. In buona sostanza quello che il Gruppo di Alleanza Nazionale non condivide nella risoluzione è la riaffermazione della cosiddetta peculiarità etnica e linguistica. Cioè chiediamo la votazione segreta delle parole "etnico" e "linguistico".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il presidente Palomba. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Mi sembra un dibattito curioso questo. Siamo in una fase nella quale stiamo esprimendo una posizione comune delle cinque Regioni a statuto speciale ciascuna delle quali ha una propria ragione per rivendicare la specialità che non è comune a quella di tutte le altre. Per il Trentino Alto Adige ci saranno questioni tecniche o etniche o questioni linguistiche e non la ragione dell'insularità, per noi varrà la ragione dell'insularità e per altri anche questioni etniche.

In questa proposizione sono rappresentate le diverse condizioni attraverso le quali ciascuna delle Regioni a statuto speciale può individuare la ragione o le ragioni della propria specialità. Quindi francamente non è che se noi approvia-

mo questa risoluzione così come è affermiamo che alla Sardegna devono essere riferibili tutte le condizioni di specialità; semplicemente elenchiamo le peculiarità che possono giustificare, per ciascuna delle regioni a statuto speciale il mantenimento della specialità. Poi ciascuna regione si riconoscerà nelle peculiarità nelle quali si è sempre riconosciuta.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Usai può essere assimilata ad un emendamento soppressivo parziale, pertanto metto in votazione per prima la soppressione, al punto 1) del dispositivo, delle parole "etnico" e "linguistico". Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata)

Metto in votazione il testo integrale del primo punto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione il restante testo della ri-

soluzione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Abbiamo concluso la seduta di oggi. Io mi auguro che, al di là delle differenziazioni, il dialogo che si è avviato porti la nostra Isola ad essere presente nelle sedi delle riforme, e faccio alla Sardegna e a tutti voi i migliori auguri di buon lavoro.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
